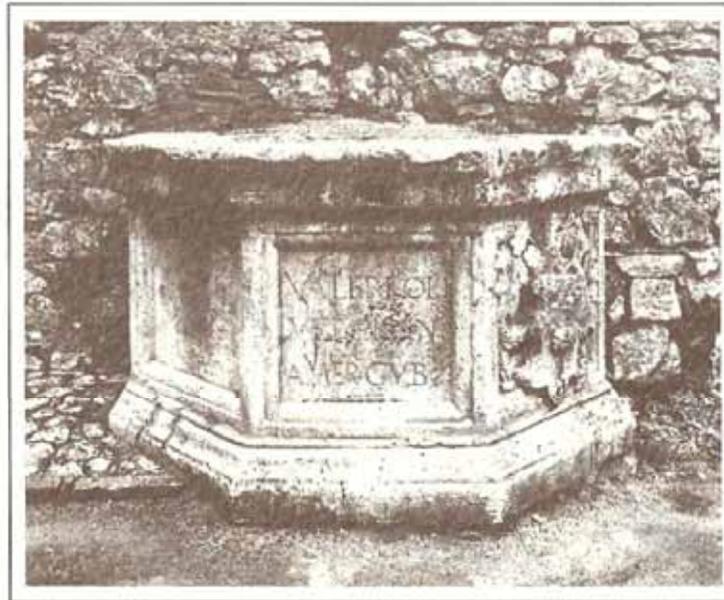


COMUNE DI AMELIA

# RESTAURO E ACCESSIBILITÀ DELLE CISTERNE ROMANE E DI PIAZZA G. MATTEOTTI



FRANCO DELLA ROSA



COMUNE DI AMELIA

© Arch. Franco Della Rosa - Piazza G. Marconi, 2-5 - 05022 Amelia (Tr) - Tel. e Fax 0744/981627

TUTTI I DIRITTI DI RIPRODUZIONE SONO RISERVATI ALL 'AUTORE

in copertina: LA VERA DA POZZO RIUTILIZZATA

*In ricordo di  
Amelio Giurelli*



## PRESENTAZIONE

---

Salutiamo con soddisfazione il completamento dei lavori che hanno restituito alla Città uno spazio vivibile e decoroso, quale è oggi Piazza Matteotti e l'accesso e la fruibilità di questa grande opera di ingegneria idraulica di epoca romana, rappresentata dalle cisterne sottostanti la Piazza Matteotti.

Un grande risultato, dato da un lavoro costante, portato avanti con determinazione dalla Amministrazione Comunale a partire dal 1991 ad oggi.

I lavori, che come tutti ricorderanno, sono iniziati il 9 gennaio '95, hanno comportato non pochi

disagi alla cittadinanza, soprattutto a quanti hanno dovuto rivolgersi in questo periodo alle strutture sanitarie del nostro Ospedale.

Queste difficoltà rendono più grande, per tutti, la soddisfazione per l'ultimazione dei lavori, ed appare doveroso porgere il ringraziamento all'Architetto Franco Della Rosa, per la qualità e la bellezza dell'opera consegnata alla nostra Città. Sicuramente oggi Amelia è più ricca, accogliente ed interessante, sia per i propri cittadini che per i visitatori che verranno.

Occorre continuare con determinazione sulla strada intrapresa, affinché una volta ultimati i lavori all'ex Boccarini (Museo, Pinacoteca e Biblioteca) e quelli ormai avviati relativi al recupero delle Mura e del rifacimento di via della Repubblica e, auspicando un rapido iter burocratico per tutto quanto è in fase di programmazione (secondo accesso al Centro Storico, Piscina comunale, il Piano per il recupero del quartiere Duomo ecc.), Amelia si presenti puntuale all'appuntamento con il nuovo secolo, che sarà inaugurato, come è noto, dal Giubileo.

Quella di oggi è una tappa importante nel contesto di un percorso ancora lungo, ma dobbiamo credere fermamente nella possibilità di arrivare al traguardo finale, soprattutto perché esso rappresenta la più grande speranza per il rilancio economico della nostra Città.

*il Sindaco f.f.  
Luciano Rossi*

## LA VERA DA POZZO

---

In occasione dei lavori di ripavimentazione di Piazza Matteotti e del recupero per la fruibilità delle cisterne romane, è stato collocato presso l'ingresso delle stesse, un antico pozzo sui cui lati si trovano iscrizioni ed elementi decorativi.

Particolare interesse riveste l'iscrizione sulla facciata esterna, una delle numerose epigrafi rinvenute ad Amelia, eredità della nostra storia più antica e conservate fino ai nostri giorni. Si tratta di resti della civiltà "classica" che hanno subito, nei secoli successivi al crollo dell'impero romano un "riuso" come materiale pregiato di recupero, in alcuni casi per scopi prettamente costruttivi, men-

tre in altri, il loro riutilizzo ha avuto come fine quello di ornare o abbellire monumenti di epoche successive.

Sono "pezzi" per i quali spesso tale decontestualizzazione storica dal "deposito" originario ha reso difficile comprenderne a pieno la cronologia e la funzione; eppure in molti casi è proprio il loro "riutilizzo ad aver garantito la salvezza e l'integrità fino ai nostri giorni.

Di seguito riporto il testo che si può leggere su uno dei lati del pozzo:

VALERI s ♦ OLI  
VET s ♦ PISAN s ♦  
AMER Æ s ♦ GUB R ♦

L'epigrafe, come tutte le iscrizioni su materiale durevole giunte fino a noi dall'antichità, è redatta in scrittura "capitale"; caratteristica forma di abbreviazione della "capitale" è il nesso di due o più lettere, usato molto anche nelle legende delle monete.

Nel nostro caso ne troviamo un esempio nella 3° riga "AMER Æ" dove le lettere A E sono unite in uno dei nessi più diffusi Æ.

Spesso, alcune lettere appaiono allungate rispetto all'altezza delle altre dello stesso testo. Si noti la dimensione maggiore della lettera V di "VALERI" della 1° riga come spesso è uso per le lettere iniziali dei paragrafi. Altro elemento molto diffuso nelle epigrafi è rappresentato dai segni di interpun-

zione tra una parola e l'altra. Tali segni sono per lo più di forma geometrica (allungata, quadrata, triangolare o rotonda) spesso determinata dalla materia e dallo strumento (molto ben visibili nell'epigrafe in questione).

Il limitato spazio, che spesso si aveva a disposizione nel redigere un'iscrizione, imponeva la scelta di usare abbreviazioni o diminuzioni di grandezza delle lettere finali di parola (nel nostro caso diventa quasi la regola presente in ogni parola del testo); si diffusero così delle abbreviazioni o sigle che divennero di uso comune ed elemento distintivo della lingua usata nelle iscrizioni o nelle monete.

La lettura dell'epigrafe ci permette di individuare un VALERIUS (nome di "Gens" romana) GUBERNATOR = "governatore" (legionis? della LEGIONE) (GUB R) ad Amelia (AMER Æ); più difficile comprendere il nesso tra la fine della prima riga OLI e il VET S (per VETUS); mentre la parola che segue è di facile lettura PISANUS (PISAN S).

Lo studio approfondito delle epigrafi nella attuale specializzazione delle discipline che studiano il mondo classico non può essere esclusivamente materia dell'epigrafia, ma le epigrafi rappresentano per noi una fonte inesauribile di notizie anche per la paleografia, l'archeologia, per la Storia della nostra Città.

*L'Assessore all'istruzione e cultura  
Nicoletta Valli*

## UN CONTENITORE DI MILLENARIA CIVILTÀ AMERINA

---

Forse i nostri ingegneri sorrideranno, ma se per incanto - superando gli ostacoli spazio temporali - il saggio Talete di Mileto, progenitore dell'ilozoismo o il celebre Vitruvio, autore del *De Architectura*, avessero potuto assistere alla progettazione e allo scavo delle varie cisterne di *Ameria*, avrebbero sicuramente avuto note di plauso per l'alta considerazione che i suoi abitanti ebbero dell'acqua e della sua conservazione (cfr: *Corpus*

*Inscriptionum Latinarum*, XI, nn. 4415, 4416, 7832, 7835 a).

Finalmente, dopo anni di abbandono, la monumentale cisterna presente sotto piazza Giacomo Matteotti, formata da dieci grandi vani rettangolari affiancati l'uno all'altro, è stata oggetto di uno studio e di un restauro approfondito da parte dell'architetto Franco Della Rosa.

Il lavoro, finanziato dal Comune di Amelia e dalla Comunità Economica Europea attraverso la funzione istruttoria della Regione dell'Umbria, ha "rinnovato" questo complesso archeologico da contenitore di acqua della città antica a contenitore di storia e di cultura della città contemporanea offrendo, inoltre, la straordinaria possibilità di scendere all'interno della cisterna, di percorrere i suoi ambienti e, insieme, di capirne l'utilizzazione ed il funzionamento.

La fruibilità della cisterna e della soprastante pavimentazione persegue l'obiettivo di uno stretto collegamento dialettico tra "interno" ed "esterno", ponendo le basi per un "uso più umano" di uno spazio che, riconsegnato alla cittadinanza, aumenti la qualità della vita. In questa prospettiva è auspicabile procedere verso il rifacimento dell'intonaco delle facciate degli edifici che guardano sulla piazza e nel recupero integrale di ciò che resta del palazzo Giustiniani (ex carcere). Quest'ultimo, al piano terreno, offre la potenzialità di utilizzare alcuni locali al servizio della piazza e, allo stesso tempo, di una maggiore relazione con la retrostan-

te piazza Mazzini, (gli "alberetti"). Un ambito così definito nella sua unitarietà rideterminerebbe, nella cultura e nella storia urbanistica amerina, il medievale equilibrio tra piazza Marconi (*Platea Sanctae Mariae*) e piazza Matteotti (*Platea Vetus*).

La cisterna fu costruita nel momento in cui l'antico centro umbro di Amelia venne trasformato in un nucleo urbano romano e quindi dotato degli elementi necessari per essere considerato tale, vale a dire: sistema stradale, impianto di approvvigionamento idrico, foro, edifici pubblici (sia sacri che civili) ed edifici privati (abitazioni). Molte di queste opere erano già presenti prima della costituzione del municipio, ma solo successivamente si coglie un, peraltro ovvio, progressivo aggiornamento ed adeguamento strutturale atto ad articolare organicamente la vita comunitaria della *civitas*.

La presenza di falde acquifere che il territorio dove sorge Amelia ha dimostrato avere fin dai tempi più remoti ha probabilmente, in epoca romana, reso superflua la costruzione di un acquedotto. D'altronde, le notevoli dimensioni della cisterna di piazza Matteotti, insieme alla presenza di altre conserve dislocate in vari punti dell'*urbs*, fanno pensare che il sistema di approvvigionamento idrico dell'antico *Municipium* fosse costituito principalmente da una serie di cisterne, alimentate dall'acqua piovana.

La superficie soprastante la cisterna era occupata dal foro, che costituiva il centro politico di *Ameria*. La funzione di quest'area si è conservata

attraverso i secoli e oggi, quasi nello stesso luogo di quello antico, si trova ancora integralmente l'Amministrazione Civile.

All'interno degli edifici "specializzati" del foro si svolgevano le principali attività romane, quali le riunioni del senato cittadino, le assemblee del popolo, la gestione dell'amministrazione pubblica e della giustizia oltre ad una parte delle pratiche religiose.

Escludendo la cisterna, posta a sostegno di un settore del piano forense, fino ad ora non sono emersi i resti degli edifici pubblici che dovevano circondare la piazza antica e avere una cospicua monumentalità, a giudicare dai frammenti architettonici scoperti nelle zone adiacenti. Tra questi si distinguono: capitelli di pregevole fattura, rocchi di colonne ed alcune parti di sculture riguardanti personaggi pubblici della città o dello stato romano che, dopo essere stati conservati per lungo tempo nell'atrio comunale, avranno presto una sistemazione adeguata nel Museo Civico Archeologico.

Nello spiazzo più elevato della città si trovava probabilmente l'acropoli, culminante con un tempio, situato forse dove ora sorge la Cattedrale, del quale però non vi sono tracce.

L'ingresso principale al centro romano era costituito, come ancora oggi, dalla cosiddetta Porta Romana (già Busolina) che dava accesso ad un'articolazione della *Via Amerina*, proveniente da Roma e proseguita per Todi.

Dalle ultime ricerche, in corso di svolgimento, portate avanti congiuntamente dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria e dalla Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (cfr: E. Pellegrini, *Lo sviluppo urbanistico di Amelia antica*, tesi di specializzazione in "Topografia di Roma e dell'Italia antica", A.A. 1993/94), sembra che si possano aggiungere altri due complessi relativi al municipio romano: un teatro ed un grande edificio termale, che gettano una nuova luce sulla effettiva consistenza monumentale di *Ameria* che sta cominciando a riemergere dal suo passato splendore.

Auspiciando una sempre più proficua collaborazione con la Regione, l'Università e la Soprintendenza, si deve infine sottolineare l'importanza dell'intervento per quanto concerne l'integrazione dell'opera che oggi si inaugura, nella rete dei servizi culturali che presto verranno attivati presso l'ex Collegio Boccarini, per la conservazione, la valorizzazione, l'utilizzazione sociale e turistica, quindi economica, dell'ingente patrimonio culturale amerino.

*L'Assessore alla Biblioteca e Archivio  
Fabrizio Conocchia*

## PREMESSA

---

L'attuale resoconto sui lavori per rendere accessibili le Cisterne di età romana poste sotto l'attuale Piazza G. Matteotti<sup>1</sup>, giunge a diciassette anni di distanza dal primo studio, avviato con il primo rilievo architettonico rispondente allo stato di fatto, e pubblicato in due edizioni nel 1982 e 1989, sotto il titolo: «*Le cisterne romane di Amelia e dintorni*», dalla Azienda Autonoma di Cura Turismo e Soggiorno dell'Amerino, oggi A.P.T. .

Dall'intento iniziale, di poter accedere e visitare le Cisterne unanimemente caldeggiato da buona parte della popolazione non solo amerina, si è giunti al raggiungimento dell'obiettivo auspicato con l'aggiunta di complementari benefici: il rifacimento di tutta la rete tecnologica superficiale e la realizzazione della prima pavimentazione a "piazza" dello spazio sovrastante le cisterne, nuovo spazio urbano nato dal crollo del "Palazzo Comunitativo" e di parte di Palazzo Leonardi nell'aprile del 1817.

6 Si deve invece alla tenacia delle ultime due

Amministrazioni Comunali, il sofferto risultato di ricercare il finanziamento dei lavori oggi visibili, passati in cinque anni attraverso tre diverse previsioni progettuali, ciò in particolare, per merito del costante impegno dell'ex Ass. Sandro Romildo.

Nella pubblicazione sono ospitati:

- Le risorse d'acqua ad Amelia - nota a cura del Prof. Odoardo Girotti - anno 1996;
- "Porcelli" - Atto di accordo fra confinanti per il restauro della fonte - anno 1731;
- Amelia sotterranea - nota a cura dell'Associazione amerina "I Poligonalì" - anno 1992;
- Della via Amerina - nota dell'autore - anno 1996.

*Il Progettista e  
Direttore dei Lavori  
Arch. Franco Della Rosa*

---

(1) Le cisterne di età romana poste "sotto la Piazza G. Matteotti", in realtà corrispondono solo in parte a questa ricorrente definizione. Il perimetro esterno ricade longitudinalmente per 2/3 sotto l'attuale Piazza nonché sotto Via Garibaldi nella duplice direzione di Piazza G. Matteotti e di Porta Posterola, e per 1/3 sotto i resti di Palazzo Leonardi e di Palazzo ex Carità, già Guazzaroni, nonché al di sotto delle ex Carceri Mandamentali.

## INTRODUZIONE

---

Il complesso di cisterne di Piazza Giacomo Matteotti nell'imponenza della struttura, è testimonianza tangibile dell'importanza della raccolta e conservazione dell'acqua, carente in Amelia, sia nell'antichità che attualmente.

Pari rilievo urbanistico ed architettonico spetta oggi, grazie ai recenti studi, ad altre strutture antiche che attraverso un accurato censimento e trasporto grafico stanno acquistando maggiore concretezza e attendibilità, tra queste risalta l'insediamento probabilmente termale che ruota intorno a

---

(2) Denominata comunemente "Via Porcelli", come si legge in un documento del cardinale Farrattini per un «error facto nel fabricar la casa in l'horto di Porcelli», relativamente alla costruzione dell'omonimo Palazzo nel 1517.

(3) Dall'indagine stereoscopica da me condotta su una coppia di fotografie zenitali [F.137/851 - n. 111988 - 111989 / Min. BB.CC. - riprese il 7.09.1943 - fotogrammi n. 3051 - 3052] risulta evidente l'immagine di una grossa ellisse formata dalla strada per Narni (tratto giardini pubblici), coltivati a NE, strada interpoderele (prossima all'attuale Via del Villaggio). L'immagine trova ancora, in parte conferma nella coppia stereoscopica zenitale [IGM del 1954 - fotogrammi 629 e 630 secret] scomparendo per buona parte del lato Sud-Est nella successiva coppia ripresa a bassa quota [F.137/9 - n. 54924/54925 / Min. BB.CC. - volo del 1975] in piena espansione edilizia extraurbana. L'impianto appare di notevoli dimensioni, le diagonali misurano mt. 210x135, rilevanti rispetto agli standard degli anfiteatri (prevalentemente in muratura) rintracciabili in Umbria (Otricoli ÷ mt. 120x98; Spoleto ÷ mt. 115x85; Terni ÷ mt. 96,50x73; Todi ÷ mt. 90x60; Carsulæ ÷ mt. 86,50x62; Bevagna ÷ mt. 80x53; Assisi ÷ mt. 60x35; Spello ÷ mt. 59x35). L'ellisse dell'impianto amerino può essere

"Via Farrattini" e Via Sangallo<sup>2</sup>, l'edilizia civile dell'area di Via Leone IV / Via Pomponia, l'ipotesi da meglio convalidare di un teatro urbano nel tratto di Via Cavour / Vicolo Petrignani e l'individuazione di una grande arena / circo<sup>3</sup> desunta per fotointerpretazione di immagini zenitali riprese prima della recente espansione edilizia nell'ambito compreso tra la strada statale Amerina, Str. interpoderele prossima a Via Ortana - Via del Villaggio / Villa Franchi, alle pendici di Monte san Salvatore, corrispondente agli attuali giardini pubblici, porzione dell'ex campo sportivo e modeste adiacenze a forma di grossa ellisse con asse principale orientato a NE-SW, con a bordo, all'estremità Sud-Ovest, il luogo di rinvenimento della statua bronzea attribuita a "Germanico"<sup>4</sup>.

ricondotta, in base a minori raggi di curvatura interna, anche ad una dimensione ridotta, di mt. ÷170x90.

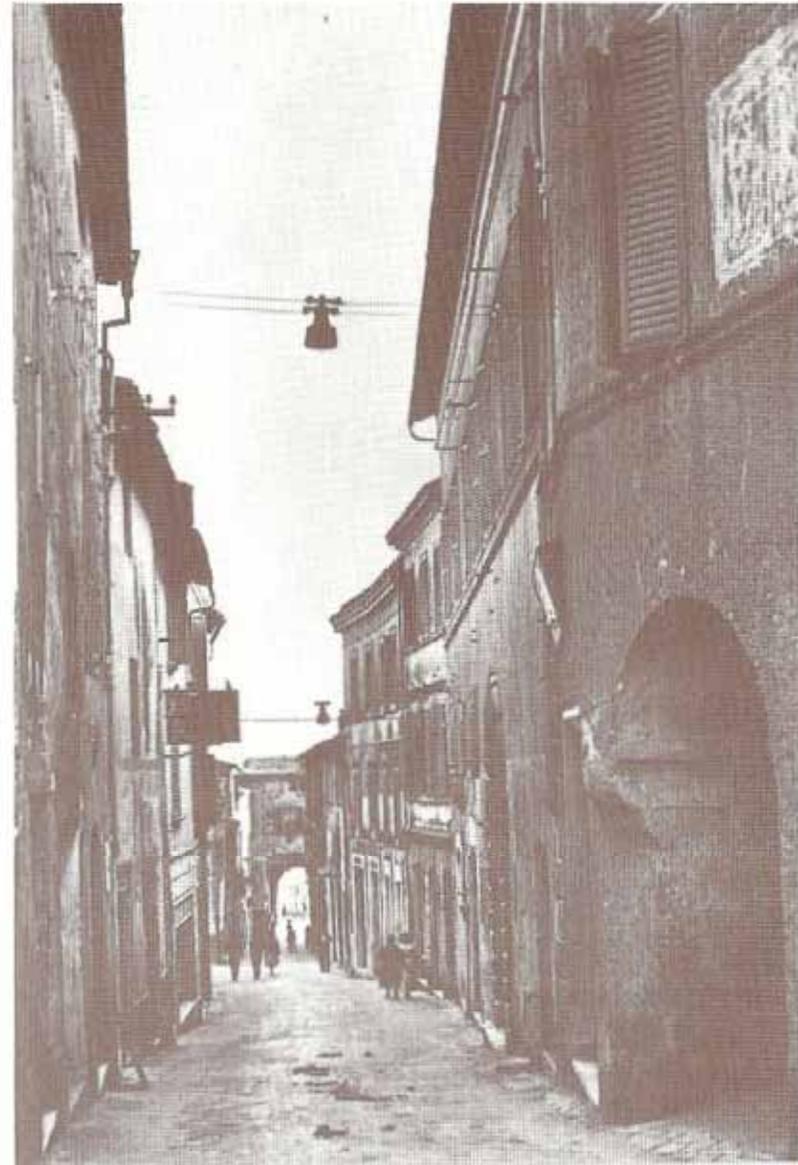
(4) Il ritrovamento della statua di Germanico, completa del basamento in pietra di supporto nello spazio anzidetto, insieme a porzioni di murature d'epoca romana già nella modesta area indagata alla stessa quota di oltre tre metri di profondità, può convalidare l'individuazione di un'area pubblica dedicata alle gare o ai giochi. Le fonti antiche testimoniano al riguardo i numerosi riconoscimenti riservati a Germanico; tra questi si possono leggere nella Tabula Siarensis [v.: M. Scarpignato, Germanico nella storia e nella letteratura, in: Il volto di Germanico, A proposito del restauro del bronzo, Roma, 1987(?)], rinvenuta in Spagna, per i meriti decretati, cita tra l'altro, l'erezione di uno "ianus marmoreo presso il circo Flaminio, vicino al luogo dove erano state erette le statue di Augusto e della Domus Augusti da Gaio Narbonio Flacco, console nel 15 d.C., con le personificazioni delle città vinte dal principe". Un'altra parziale testimonianza è rappresentata dalla lapide marmorea posta alla base dello spigolo dell'Episcopio ove si legge che un tale Titus Petronius Proculus, figlio di Tito, nipote di Tito, della tribus Clustumina (tribus di cui Ameria faceva parte) donò ai giovani augustali partecipanti a gare

A queste emergenze si è aggiunto il basolato emerso su Via della Repubblica<sup>5</sup>, ad iniziare dal 19 aprile scorso, quale testimonianza tangibile di un diverticolo della Via Amerina<sup>6</sup> nella viabilità antica

letterarie, e in aggiunta al pane e al vino, la somma di 30 sesterzi.

(5) Vedi pag. 40 - 41 - 42.

(6) Il tratto di strada, perfettamente allineato a quello esterno alla Porta Sud (detta comunemente romana), "Via Piana" (Strada per Giove) e alla Torre Dodecagona posta alla sommità del colle, è definito "strada ricostruita" congiuntamente al tratto disegnato perpendicolarmente e proveniente dalla porta Est della Città (Nocicchia) in una planimetria a cura della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria (v.: D. Monacchi, Note topografiche su Amelia, in: Il volto di Germanico, p. 6). Il tratto di strada accertata in prossimità della Porta Sud-Est, per la porzione visibile al piano terreno del fabbricato rurale (F. n.70, P. n.227) fu segnalato dallo scrivente, come rinvenimento nel dicembre 1975, quale direttore del Gruppo Archeologico Amerino, alla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria che successivamente fu aggiornata a seguito della manomissione del basolato, oggetto di copertura con uno spesso massetto di malta. La stessa planimetria pubblica tra l'ubicazione di alcuni manufatti d'età romana, le note strutture "termali" di Via Farrattini / Via A. da Sangallo, quelle sottostanti Palazzo Venturelli e le vicine di Via Leone IV, con pregevoli mosaici, sono state rinvenute durante un mio lavoro di risanamento igienico del piano terreno della proprietà di Natalino Pietrella, oltre alle cisterne di Piazza Matteotti (erroneamente posizionate).



1 - Via della Repubblica negli anni '50

d'età romana<sup>7</sup> che, nel punto di primo scoprimento potrebbe intersecarsi con una strada proveniente da Sud-Ovest, lato "Ponte Sisti"<sup>8</sup>, e nel prosieguo, verso Nord-Ovest, continuare con la strada di Vicolo Angeletti.

7) La Via Amerina ebbe per curatori OPPIO SABINO GIULIO NEPOTE, sotto Adriano e M. MAENIO CORNELIANO, sotto Caracalla (a. 212 d.C.). ROSCIO D'AMELIA (accusato di parricidio, difeso da Cicerone ed assolto circa l'80 a.C.) ha lasciato scritto: *Denique erat VIA AMERINA quae et Via Flaminia et Cassia descendens AMERINA dicta est quod Ameriam per Hortinum pontem ducebat* (cfr: E.Martinori, *Via Cassia ...*, Roma, 1930, p. 201. G.Nardi, *Le antichità di Orte*, CNR, Roma, 1980, pp. 163-168). Verosimilmente non attraversava la Città, come a Todi, ma costeggiava per un tratto le mura poligonali per scendere poi, in Loc. Nocichia, sino al "ponte grande" per attraversare il fosso della "Para" e raggiungere, attraverso "santa Romana" e san Giacomo in Redere (convento dei Cappuccini), Sambucetole. Nella costruzione della Strada Amerina moderna, eseguita su progetto dell'ingegnere provinciale Giovanni Stocchi, nel 1880, si afferma che il «Ponte ad angolo sul fosso della Para presso Amelia (fu) eretto ... sopra un muraglione di epoca romana».

(8) Il 31 marzo 1988 segnalai alla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria e al Sindaco di Amelia il rinvenimento di una porta urbana sulle mura poligonali con la nota seguente: «A seguito di accurata indagine storico-cartografica e ripetuti sopralluoghi di riscontro si è accertata l'esistenza di una sesta porta sulle mura urbane di Amelia, corrispondente alla quarta per le mura poligonali e alla seconda come taglio sulla muratura originale, nonché la più antica tra le due essendo questa realizzata a filo parete contemporaneamente alla costruzione della cinta muraria. Gli elementi anzidetti emergono da una porzione d'immagine fotografica del tratto di mura rivolte a SW prospicienti Ponte Sisti e all'incrocio tra la strada vicinale di Posterola con quella comunale del Pubblico Macello. Si tratta di un ingresso munito di due robusti stipiti tagliati in verticale sul lato aperto, sovrastante piano di appoggio per l'architrave monolitico e rinfiacco con piano inclinato (visibile nella

La fase operativa prende avvio tramite la Deliberazione di Consiglio Comunale n. 225, del 28 dicembre 1990, con la quale è stabilito di «rendere accessibili le cisterne romane esistenti in Amelia, sottostanti alla piazza Matteotti per ren-

foto), la soluzione statica è in tutto uguale alle caratteristiche della Porta Maggiore della Civita di Alatri. Fra le due spallette compare una tamponatura antica che fa pensare ad un consolidamento dopo l'avvenuto abbandono del passaggio e alla variazione di destinazione degli spazi interni. A causa dell'eccessiva spinta del terreno retrostante, i rifacimenti murari sovrastanti, d'età medioevale, hanno subito in epoca recente una rotazione portando al definitivo crollo avvenuto durante gli anni '30 (?) che ha trascinato con sé la parte superiore della Porta in oggetto. La situazione attuale mostra il tratto di mura poligonali, provenienti da destra, interrotte in coincidenza della linea di lesione evidente in foto, mentre la zona della Porta è schermata quasi per intero da un contrafforte in pietra murato a secco. L'ubicazione di questo nuovo ingresso, opposto a quello di via Nocichia, è particolarmente felice essendo di fronte ad una viabilità antica ancora usata, rivolta all'area della necropoli, lungo la quale a 50 mt. s'incontra una sorgente ancora efficiente, a 200 mt. il complesso della chiesa romanica, su preesistenze antiche, della Madonna delle Cinque Fonti, in fase di sconvolgimento, e di seguito le Loc. La Gioiosa, Le Torri, Spiccalonto. Nel Catasto Gregoriano del 1856 è acquisito il tratto a contrafforti, mentre nel Nuovo Catasto Edilizio Urbano è registrata la situazione del confine compreso il materiale di crollo». Al riguardo è da evidenziare che le strutture d'età romana presenti al piano seminterrato di Palazzo Farrattini sono orientate verso la vicina Porta anzidetta. In merito alla porta di Via Nocichia va ricordata la nota del Dott. Umberto Ciotti con il seguente contenuto: «Nel corso dei lavori di restauro ad un tratto delle antiche mura poligonali, crollate per eventi bellici, sono stati scoperti gli stipiti di una porta a grossi blocchi di pietra, già nascosti da sovrastrutture medioevali. Dalla porta, la cui soglia è rialzata rispetto al livello di campagna, si dipartivano due strade di accesso alla città» (restauri e scoperte in: *Fasti Archeologici*, X 1957, n.2471, p.195).

derle fruibili e valorizzarle».

Il primitivo incarico progettuale risale al 7 ottobre 1991, D.G.M. n. 785, ma una precedente stima di “spese tecniche”, richiesta verbalmente dall’Amministrazione, aveva già ricevuto risposta il 16 luglio 1990 sulla base di una previsione d’intervento limitata ad un’importo di lavori stimato ad appena 30.000.000 di lire.

Il 9 aprile 1992 viene consegnato il progetto dei lavori nella sua completezza, l’importo definitivo, comprensivo di ogni onere fiscale, ammonta alla somma di Lire 900.000.000 di cui 2/3 finanziati con contributo regionale, obiettivo 2 CEE (Comunità Economica Europea) e per 1/3 con mutuo contratto con il CREDIOP (Credito Opere Pubbliche).

I lavori, “consegnati” alla Impresa Costruzioni Meriziola di Terni, che ho l’obbligo di ringraziare per il buon rapporto di lavoro instaurato sin dall’inizio, sulla fine di novembre del 1994, seguono il tradizionale “impianto di cantiere” iniziando in forma operativa nel gennaio del ‘95, seguendo il definitivo progetto, di seguito allegato in copia per la parte più significativa. Essi hanno interessato tre distinti tipi d’intervento attuativo tra loro strettamente legati dal fine principale di rendere accessibili e visitabili le grandi cisterne interrate, parzialmente, sotto la Piazza.

Suddivisi tra opere di restauro, risanamento conservativo<sup>9</sup> e di urbanizzazione primaria<sup>10</sup> sono stati espletati nel tempo stabilito lavori su una

superficie, a quota stradale, di 3000 mq. oltre a quella interna pari a 893,90 mq. netti, trattando nel contempo alcuni particolari squisitamente di restauro-ripristino<sup>11</sup>.

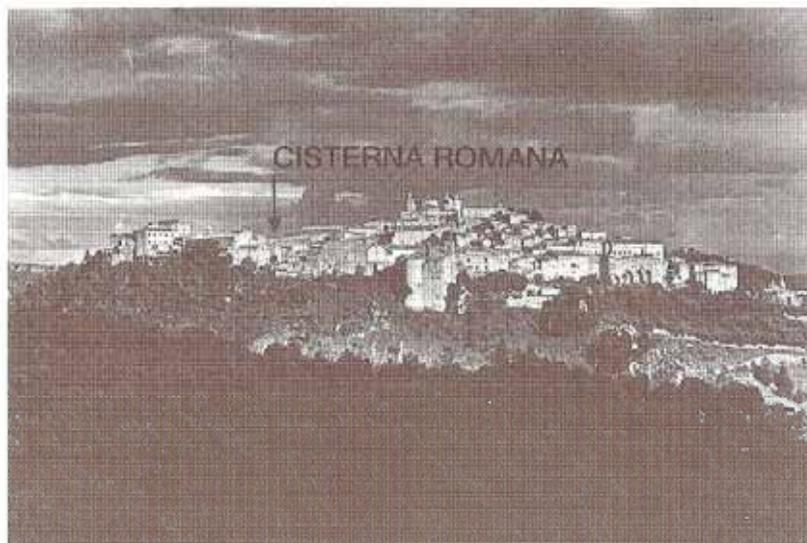
A consuntivo dei lavori, sono state eseguite opere in aggiunta al preventivato nella misura del 36% nel rispetto del finanziamento iniziale.

---

(9) Opere comprese tra il consolidamento statico, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell’edificio, l’inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell’uso, l’eliminazione degli elementi estranei all’organismo edilizio ed il puro restauro.

(10) Opere di urbanizzazione primaria quali: rifacimento di strada, spazi di sosta, fognature, rete idrica, rete di distribuzione dell’energia elettrica e del gas, pubblica illuminazione e rete telematica.

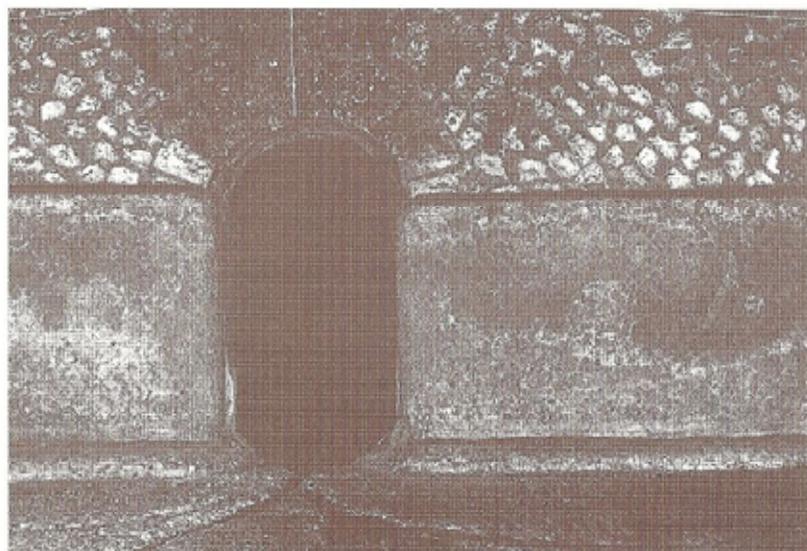
(11) Una porzione di cisterna, corrispondente ai vani n. 8 e 9, sottostanti il cortile interno dell’ex Palazzo Leonardi, coincidente con uno spazio esterno, non è stata oggetto di impermeabilizzazione superficiale. Il cortile, proprietà privata, si apre con l’ingresso originario e portale sulla limitrofa Via pubblica. All’interno del cortile una vera e propria pozzo ha corrispondenza nel vano n. 9.



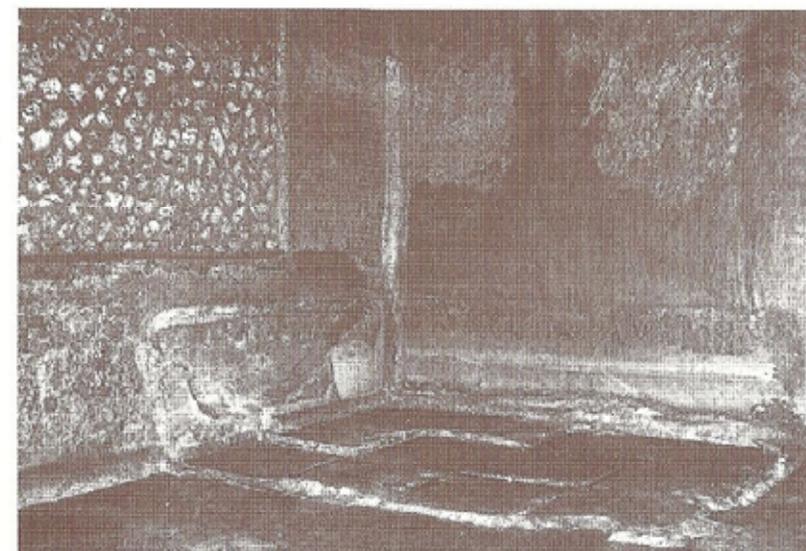
2 - Panorama della città di Amelia visto dalla "Valle del Toso" - 11.03.77.



3 - Piazza G. Matteotti, in tratto nero l'ubicazione della cisterna - 31.10.82.



4 - Passaggio di comunicazione tra il primo e il secondo ambiente



5 - Tratto di pavimento del primo ambiente lato Sud-Est - 08.09.78.

## L'ACCESSIBILITA' DELLE CISTERNE

---

É bene evidenziare che la costruzione di una cisterna, in ogni periodo storico ha avuto sempre un solo scopo prevalente, quello di raccogliere e conservare l'acqua, sia essa sorgiva o pluviale.

L'impostazione costruttiva, esemplificando, è sempre stata formata da uno o più invasi impermeabili comunicanti tra loro, muniti a seconda dell'importanza da canali di raccolta delle acque, fosse limarie, canali afferenti ed efferenti, bocceggi, lumine e vere da pozzo di prelievo<sup>12</sup>.

L'intento quindi di rendere visitabili degli ambienti costruiti esclusivamente a scopo utilitaristico, per la cisterna in oggetto, peraltro utilizzata sino a circa trenta anni orsono, lascia perplessi e si giustifica solo nell'accesso più comodo per gli addetti ai lavori e l'apprezzamento della monumentalità dell'opera per gli altri.

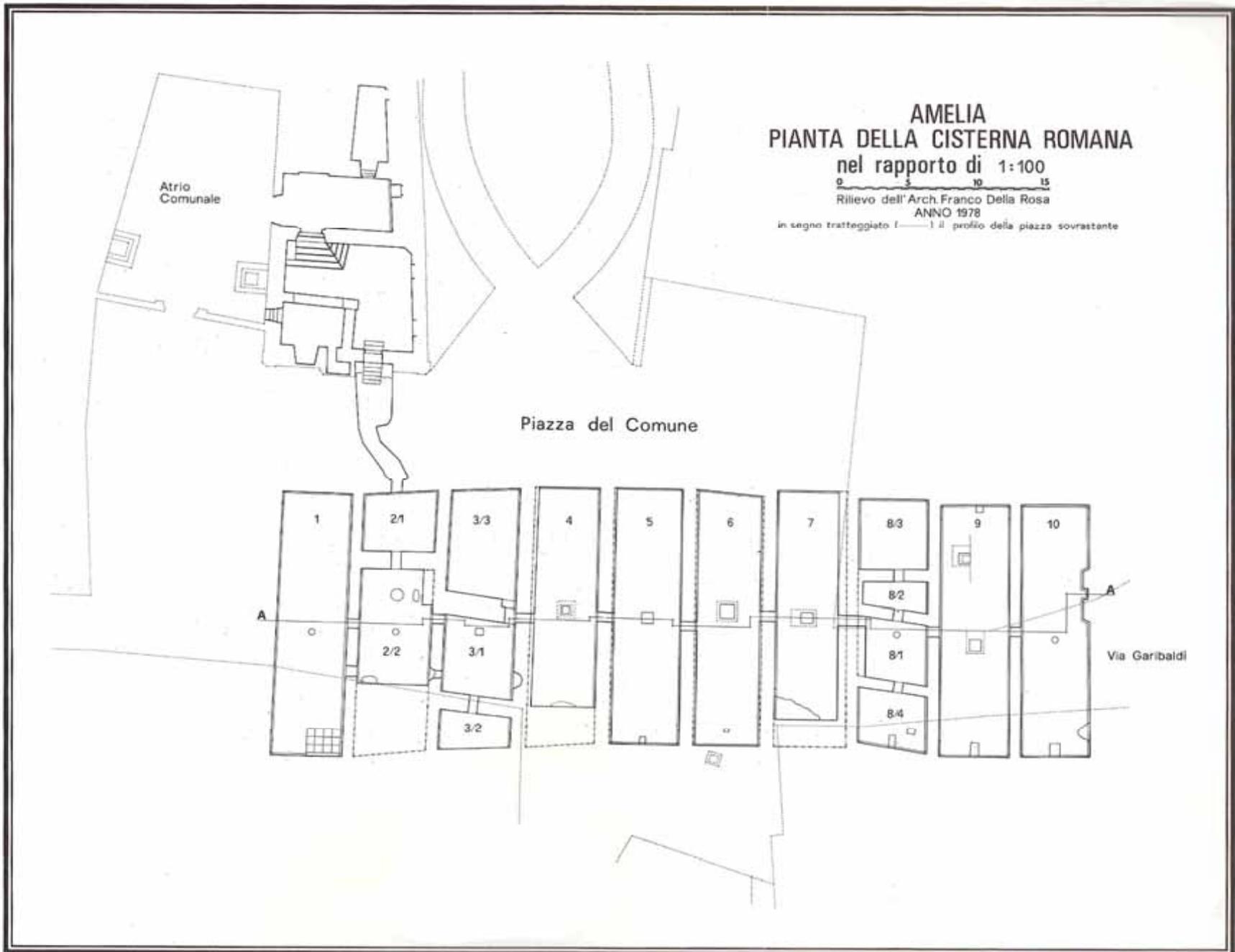
(12) Vedi la trattazione più ampia nella pubblicazione: F. Della Rosa. "Le cisterne romane di Amelia e dintorni". A.A.C.T.S. dell'Amerino, 1° Ed., Viterbo 1982. A.P.T. Amerino, 2° Ed., Viterbo 1989.

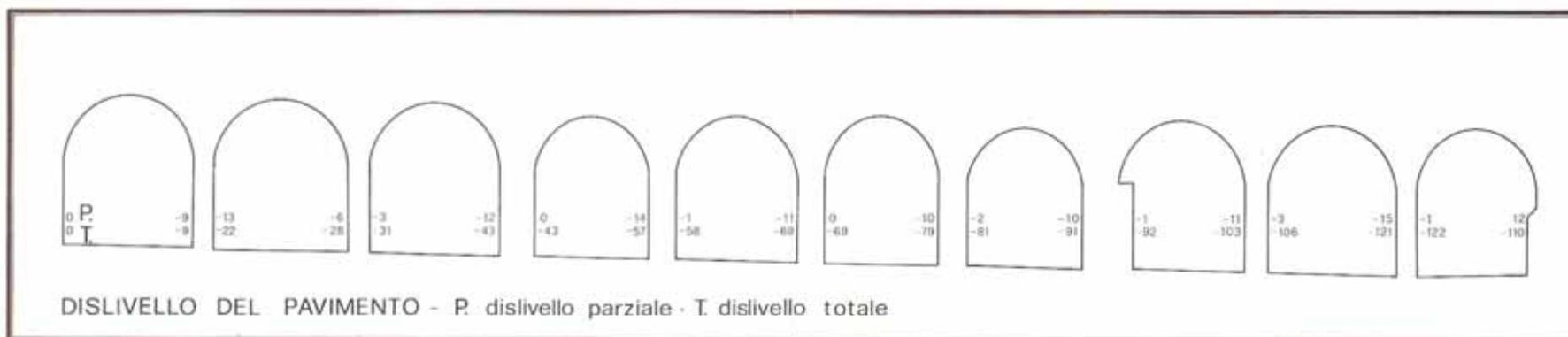


6 - Bollo laterizio su sesquipedales in sito nel primo ambiente - 08.09.78.

Il programma per consentire quindi un più comodo accesso rispetto alla soluzione esistente, da tempo unico passaggio consolidato, costretto attraverso un'antica breccia aperta sulla parete nord del vano n. 2, in prossimità della volta e raggiungibile attraverso un camminamento esistente sotto la facciata del pubblico orologio con uscita nell'atrio comunale, percorso peraltro culminante con una scala a pioli di ben 5 metri di altezza, è stato messo a punto usufruendo dell'unico varco utilizzabile ove la muratura antica non venisse ulteriormente tormentata, da ciò deriva la forte pendenza della scala, prossima ai 45°.

AMELIA - CISTERNA D'EPOCA ROMANA - Rilievo prima dei restauri con sovrapposto il profilo della piazza.





## LE PAVIMENTAZIONI URBANE

---

Nell'ambito del centro storico di Amelia poche sono le pavimentazioni pervenute ai nostri giorni in conseguenza all'intenso uso stagionale per il transito di carri, animali da soma, botti nei vicoli, fatti ricorrenti, man mano decrescenti sino a scomparire ai primi anni sessanta di questo secolo con l'avvento dell'automobile; le residue risultano così caratterizzate:

a) *Collegamento tra Porta Romana e l'Atrio della sede Municipale*, corrispondente a Via della Repubblica e Via Garibaldi. Pavimentazione in basole di pietra arenaria, disposte a spina per la sede carrabile pianeggiante e a filari paralleli o a ricorsi nelle cunette o spazi di risulta. La stessa pavimentazione si ritrova su di una porzione di Via

Alarico Silvestri. Questo tipo di pavimentazione è databile tra la seconda metà dell'ottocento e in vari rifacimenti ai primi anni di questo secolo.

b) *Piazza della Catena e Piazza Guglielmo Marconi*, (piazze, la prima privata e la seconda pubblica ed unica piazza specificatamente progettata, in età rinascimentale, a tale scopo, sono poste lungo il percorso della surrichiamata Via della Repubblica / Via Garibaldi), hanno la pavimentazione in selciato bordato da riquadri di mattoni posti a coltello, a singolo o doppio ricorso, o in incoltellata a tre teste. La differente impostazione dei disegni, a "croce di s. Andrea" per la prima e a "ragnatela" per la seconda differenzia le due piazze, per epoca e destinazione.

c) Il resto della viabilità carrabile è rappresentato da sedi viarie in terra battuta bordate in parte da selciato contenuto da filari di mattoni, ed in parte da basole di arenaria. La sede viaria in terra battuta, per la quasi totalità del percorso più frequentato è da circa trent'anni ricoperta da manto bituminoso.

d) I tratti di viabilità particolarmente ripidi sono ricoperti di selciati e spesso da scalette delimitate da mattone a mano posto a coltello a formare sia il percorso, pedata o cordonata, che «l'alzata» o da riquadrature in bordi di calcare come all'inizio di Via del Duomo; ogni percorso è completato da cunette selciate.

e) Alcuni spazi risultano coperti semplicemente da selciati lavorati a "cantieri successivi" che caratte-

rizzano i luoghi con gli allineamenti dei sassi a formare specchiature, linee di impluvio a cunetta o displuvio a cuscino.

f) Altri spazi, rappresentati da Piazza 24 gennaio 1944 (s. Lucia) e l'area circostante il Duomo, pavimentati nell'ultimo ventennio con materiali extra-nei alla tradizione locale (blocchetti di porfido), appaiono, nella loro genericità del disegno e pezzatura, in stridente contrasto con l'architettura circostante.

g) Spazi come Piazza Vincenzo Lojali o il cosiddetto prato del Boccarini (ex orto), il sagrato della chiesa di s. Angelo e della chiesa del Crocifisso (parte con selciato in cattivo stato), conservano il fondo in terra battuta.

Riassumendo, i materiali maggiormente presenti nella tradizione locale sono rappresentati dalla pietra calcarea (selciati) e dal mattone di bordo, qualora si escluda il collegamento, pavimentato nell'ottocento, per congiungere l'ingresso della città alla sede municipale interrotto dal tratto compreso tra "l'Arco" di Piazza Marconi sino all'altezza di Via Piacenti da un massetto di calcestruzzo eseguito durante gli anni trenta.

Testimonianze scritte, documentate dal quindicinale «AMERIA» (1898-1901), ricordano che le pavimentazioni delle principali strade interne erano formate da mattone a mano disposto a spina, di cui oggi, per la carente manutenzione nel tempo ed il gravoso uso (carri con ruote cerchiate, animali ferrati, etc.), sono rintracciabili sporadiche tracce.<sup>13</sup>



7 - Piazza G. Marconi, pavimentazione

(13) «Il 14 febbraio (1862) vengono appaltati i lavori per il rifacimento della strada di Porcelli, uno degli assi viari cittadini. E' un intervento considerevole, lo testimonia la somma spesa di lire 2.150, e il piano di esecuzione dei lavori, che prevede la sistemazione della rete fognaria, delle acque di scolo, la rimozione della vecchia pavimentazione (?) e l'installazione di quella nuova in pietra arenaria», in: S. Pasero, *Spaccato di vita comunale in Amelia 1860 - 1865*, tesi di laurea, dattiloscritto, Perugia, 1996, Cap. III - 1862, pp. 90-91).

## LA PAVIMENTAZIONE DELLA PIAZZA

---

Rifinire lo spazio urbano venutosi a creare con il crollo del “Palazzo Comunitativo” del 1817, dopo tanto tempo, con l’opportunità offerta dalla necessità di impermeabilizzare il piano di copertura delle cisterne ed il suo intorno dalle infiltrazioni di acqua piovana, evitando di spargere il preesistente bitume, è stato il motivo primo della decisione presa.

### LA SOLUZIONE PROGETTUALE

- Rispetto della storia urbanistica.
  - Rispetto dei materiali.
  - Rispetto del “continuum” con il preesistente.
- Il rispetto della storia urbanistica è rappresentato dalla puntualizzazione di uno spazio urbano ben definito e consolidato prima del 1817 che

---

(14) La “Piazzetta” era delimitata a Nord da Palazzo Pontici (attuale sede comunale), ad Est dal Palazzo Comunitativo (o Palazzo Vecchio, oggi crollato), a Sud, oltre la strada, da Palazzo Lucani (attualmente suddiviso in varie proprietà), ad ovest da Palazzo Vannicelli (oggi Battaglia, quindi

va tuttora sotto il nome di “Piazzetta”<sup>14</sup>, spazio oggi fedelmente conservato nella forma e nell’ubicazione, antistante l’atrio comunale (in precedenza Palazzo Pontici), e definito dalla pavimentazione che vi dà accesso bordata su ambo i lati da ampio selciato. Questo spazio rappresentava l’unica Piazza esistente in questa contrada urbana sino al crollo del Palazzo Pubblico se si esclude il modesto spazio retrostante, sul lato ovest, denominato Piazza di s. Stefano a confine della salita omonima. Piccole porzioni della città murata ove ogni slargo aveva la sua importanza.

La previsione del grande disegno rettangolare listato da fasce di travertino, rispecchia prevalentemente il sedime dell’ex Palazzo Pubblico e di Palazzo Leonardi oggi in parte mancante, rispondendo alla nuova necessità viaria aperta in direzione dell’Ospedale. Questo disegno, unico elemento geometrico inserito ex novo, intende attribuire il nome di “Piazza” ad uno slargo informe, anche sotto il profilo plano-altimetrico con giacitura a “cuscino” richiamando a sé i nuovi prospetti dell’Orologio pubblico, della “salita dell’Ospedale” e dell’emergenza stile “liberty” di casa “Parboni”.

Pari riguardo è stato riservato alla viabilità principale, Porta Busolina<sup>15</sup> - (oggi genericamente “porta romana” solo per essere rivolta verso l’anti-

comunale). Sullo spigolo Nord-Est iniziava un vicolo che saliva la collina di S. Stefano.

(15) Porta Busolina per essere qui ubicata la “bussola” (contenitore forse di bosso) destinata, in età medioevale, alle pubbliche votazioni.

ca via militare “amerina” diretta a Roma) - Sede Municipale, ampliando la pavimentazione in basole al percorso secondario, attualmente principale senso di transito automobilistico (direzione Porta Posterola e anello di Piazza Giuseppe Mazzini).

- Il rispetto dei materiali è osservato nella limitazione del numero, due, e nel tipo: pietra e mattone. Pietra nei selciati e mattone nelle riquadrature. Mattone nella pavimentazione a “spina” e pietra nei listoni.

Ambedue materiali di plurisecolare estrazione locale ed uso, sia nelle opere strutturali che nelle pavimentazioni.

A ciò va aggiunto il tipico impasto di malta costituita, come nei secoli passati, da calce, sabbia di fiume e “rilla”<sup>16</sup>.

Negli impasti qui usati è aggiunto, in volume,

circa 1/5 di cemento bianco al legante tradizionale, ciò al solo scopo di accelerare la maturazione della malta, spesso usata, per necessità contingenti, fuori la stagione più opportuna.

- Il rispetto delle preesistenze trova applicazione nella continuità costruttivo-formale dell'opera con il prosieguo storico dell'uso di materiali già presenti nella viabilità cittadina, il basolato in pietra arenaria e la realizzazione dei tombini in pietra calcarea<sup>17</sup>. La prima, pietra non locale ma che per resistenza meccanica, colore e lavorabilità, giustifica, come in passato la provenienza extrateritoriale<sup>18</sup>.

La fonte di questo materiale, era in precedenza notoriamente riferita all'area geografica del comune di Tolentino<sup>19</sup>, nelle Marche, oggi è rintracciabile in più siti ma quello più rispondente al nostro,

---

(16) La “rilla” è costituita da calcare in polvere, essa entra nell'impasto della malta di calce con il duplice scopo di completare la parte di inerte, rappresentato dalla sabbia di fiume, e al fine di ridurre il colore bianco acceso della malta di calce nuova.

(17) Sino a pochi anni orsono in tutta la viabilità cittadina erano presenti tombini in pietra calcarea a caratterizzare la sede viaria. Corrispondenti per la maggior parte a punti di ispezione o di raccordo della rete fognaria, sia antica che moderna, oggi stanno continuamente scomparendo a seguito dei frequenti lavori di ammodernamento. Ultimi in ordine di tempo sono scomparsi il bel tombino in pietra conca completo di cornice ad “orecchie” che era posto su Via del Duomo all'altezza dell'attuale Palazzo Geraldini e, in Via Farrattini, altro tombino di qualità, con superficie sagomata a cuscino, posto in prossimità di Vicolo Angeletti. Non si comprende la logica della rimozione forse dovuta alla notoria nazionale

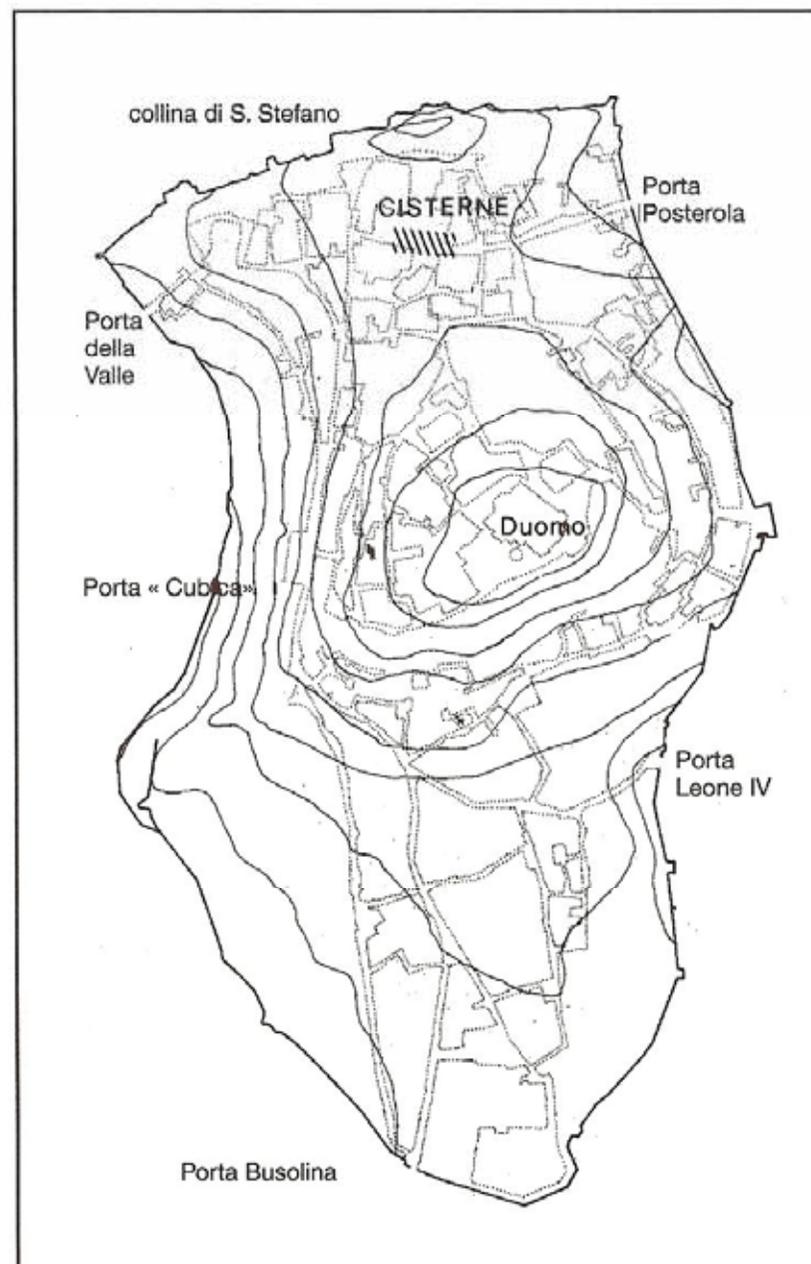
superficialità nella conservazione della propria storia o alla lunga vista delle Ditte appaltanti.

(18) La consuetudine nell'utilizzo dei materiali locali, sia di estrazione che di manifattura, ha caratterizzato sino ai tempi recentissimi (anni '30-'60) l'aspetto di ogni singola opera edificata o agglomerata differenziando le aree geografiche. Ciò consente oggi di identificare e collocare distintamente abitati costruiti con pietra calcarea (es. area appenninica e alpina) da altri in blocchi di tufo (aree vulcaniche) o semplicemente in mattone (es. alcune zone del senese, parti della pianura padana o nell'antichità buona parte del territorio etrusco) ambientando automaticamente ogni opera del passato, fatto ancor oggi particolarmente apprezzato.

(19) Lo stesso materiale di pavimentazione risulta di provenienza marchigiana anche per i lavori eseguiti su Via Garibaldi a Narni.

(20) La pietra arenaria attualmente utilizzata proviene dal paese di

nella “grana” interna, proviene attualmente dall’ambiente Materano<sup>20</sup>.



---

Groggione in provincia di Matera (Ditta Griego Luigi). Le attuali tecniche di cava e di lavorabilità del materiale estratto non consentono come in passato di poter disporre di forniture di grosso spessore, ciò anche in relazione all’assenza di maestranze specializzate a tale posa che in passato lavoravano sul posto ogni singolo pezzo. Notevole risulta inoltre l’incremento di costo di questo tipo di pavimentazione, sia nell’approvvigionamento che nella posa, se eseguito con l’antico sistema.

## I LAVORI

---

Il progetto, programma base della fase operativa, è stato seguito in ogni previsione ed integrato all'occorrenza anche con alcune opere imprevedibili sino al momento dell'attuazione.

Nello specifico due distinte operazioni prevalenti hanno portato al lavoro finito:

- gli interventi edilizi per consentire l'accessibilità e i ripristini interni;
- gli interventi di urbanizzazione, impermeabilizzazione e finitura a livello della Piazza.

---

(21) L'ex "Palazzo Comunitativo" poi ex "Carcere Mandamentale", quindi residenza e uffici del Corpo Forestale dello Stato, oggi in disuso, ha subito in tempi recenti continue trasformazioni, tra cui l'ampliamento dei vani porta per il moderno uso di autorimessa, sia sul lato piazza Matteotti che su quello di piazza Mazzini. L'intervento attuato in questa occasione, ha ridimensionato l'ingresso di un vano autorimessa contribuendo a

## L'ACCESSIBILITA'

Al riguardo si è provveduto ad utilizzare due ambienti posti al piano terreno dell'ex Carcere Mandamentale, riuniti tra loro con l'abbattimento di un recente tramezzo in laterizi, collegati alla Piazza con due distinti ingressi uno dei quali ridimensionato con l'occasione<sup>21</sup>.

Nell'ambiente di sinistra, guardando dall'esterno è collocata la nuova scala di accesso, parte in muratura e parte in metallo.

Le dimensioni, la fattura, l'andamento e la pendenza risultano costrette dai vincoli dovuti alle preesistenze in loco rappresentate dalla modesta breccia a servizio di un pozzo settecentesco riportato in superficie con l'attuale ricollocazione di una porzione di vera più antica<sup>22</sup> sotto la quale oggi si passa.

Altre limitazioni allo "sviluppo, ingombro e pendenza" della scala sono dovute alla presenza della sottostante volta originaria che la scala sovrasta e, a quota cisterne, dall'unico passaggio esistente di collegamento tra il 1° e il 2° ambiente.

La nuova scala, seppur ripida nella discesa resta

migliorare l'aspetto generale del complesso assai dimesso.

(22) La vera da pozzo collocata all'ingresso del nuovo vano di accesso alle cisterne era sino agli anni quaranta posta nello stesso sito e consentiva, unitamente al pozzo a ridosso di Palazzo Leonardi, di attingere acqua alla popolazione limitrofa.

Comune di Amelia  
Provincia di Terni

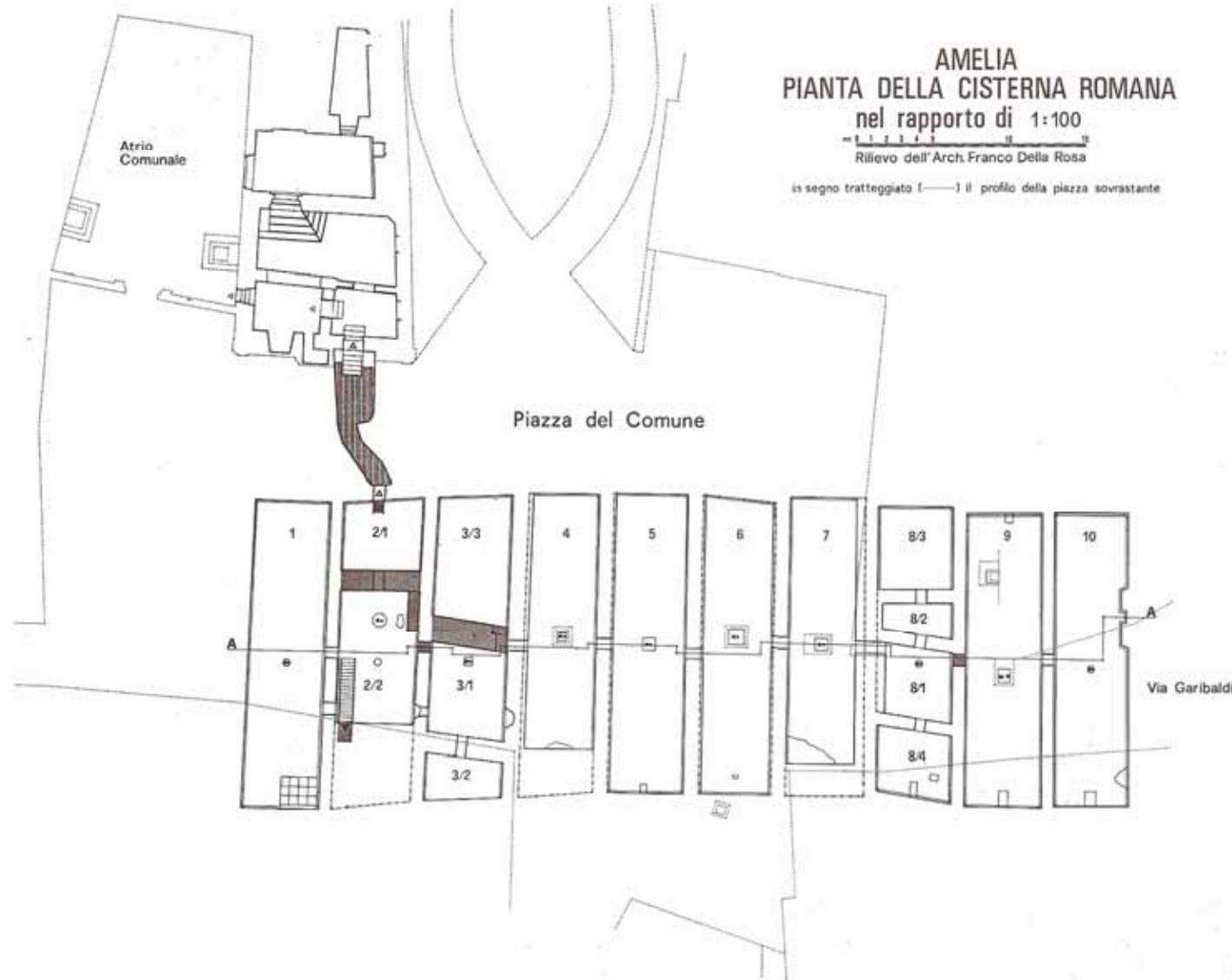
AMELIA  
PIANTA DELLA CISTERNA ROMANA  
nel rapporto di 1:100

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Rilievo dell' Arch. Franco Della Rosa

is segno tratteggiato [---] il profilo della piazza sovrastante

**PROGETTO PER  
L'ACCESSIBILITA'  
E FRUIBILITA'  
DELLE CISTERNE  
ROMANE DI  
PIAZZA MATTEOTTI  
IMPERMEABILIZZAZIONE  
E PAVIMENTAZIONE  
SOVRASTANTE**



LEGENDA RAPP. 1:100 Tav. 3

PREVISIONI DI PROGETTO - PINTER

-  INGRESSO
-  USCITA DI EMERGENZA - 1800 n.2
-  USCITA DI EMERGENZA - 1800 n.9
-  SEGNALETICA DI EMERGENZA
-  MURATURE DA DEMOLIRE
-  PAVIMENTAZIONE A SPINA
-  ILLUMINAZIONE PRINCIPALE E DI EMERGENZA

AMELIA - CISTERNA D'EPOCA ROMANA - Previsione progettuale al piano Cisterne.

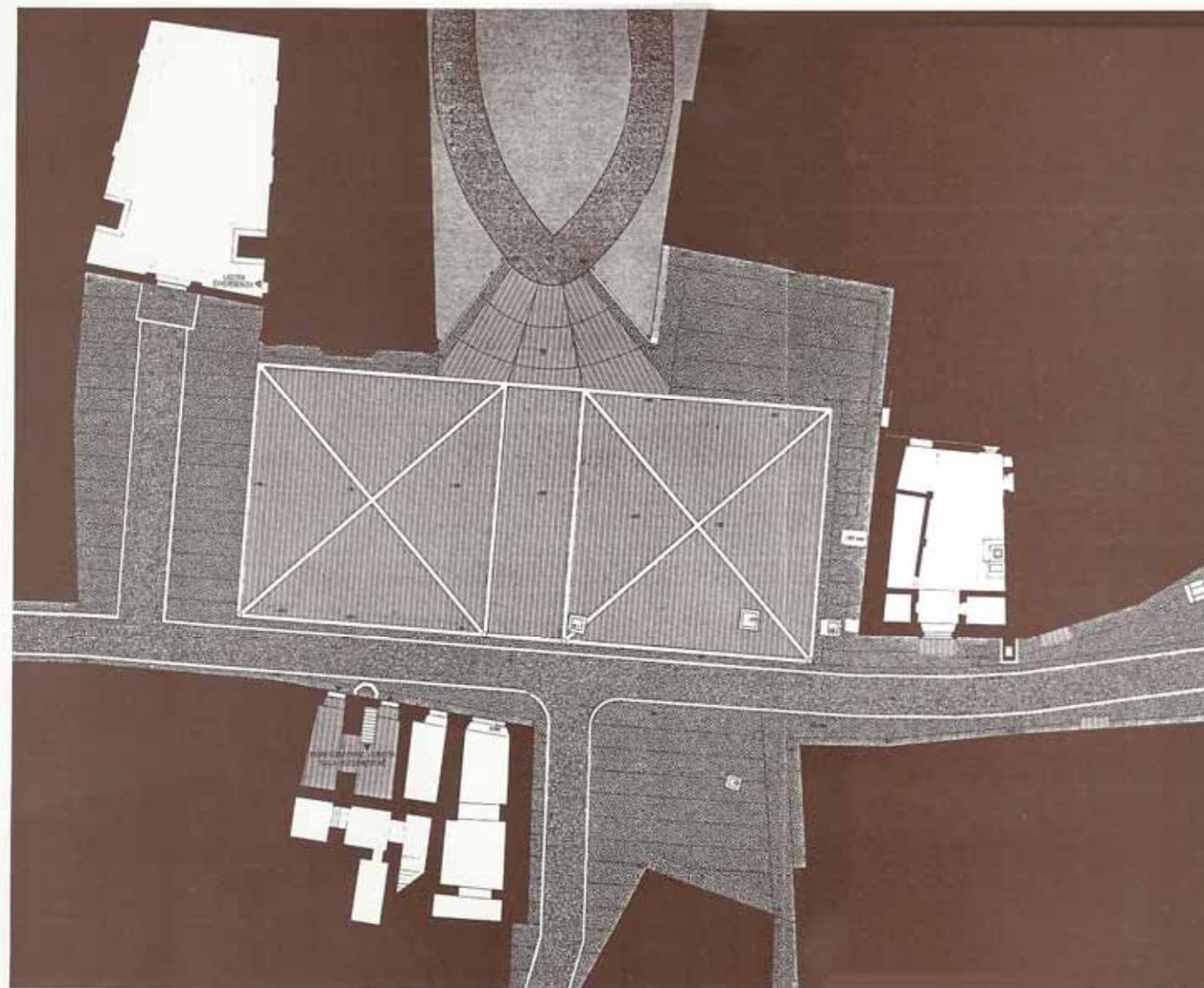
Comune di Amelia  
Provincia di Terni

**PROGETTO PER  
L'ACCESSIBILITA'  
E FRUIBILITA'  
DELLE CISTERNE  
ROMANE DI  
PIAZZA MATTEOTTI  
IMPERMEABILIZZAZIONE  
E PAVIMENTAZIONE  
SOVRASTANTE**

LEGENDA      RAPPR. 1:100      Tav. 4

PREVISIONI DI PROGETTO -PT

	SELCIATO
	LASTRICATO
	MATTONE A SPINA
	MATTONE A COLTELLO
	TRAVERTINI
	ASFALTO
	PRATO
	GRATE / INGRESSO-USCITA emergenza
	EDIFICATO



AMELIA - CISTERNA D'EPOCA ROMANA - Previsione progettuale al piano Piazza.



8 - La Piazza dopo i lavori, lato Sud-Ovest.



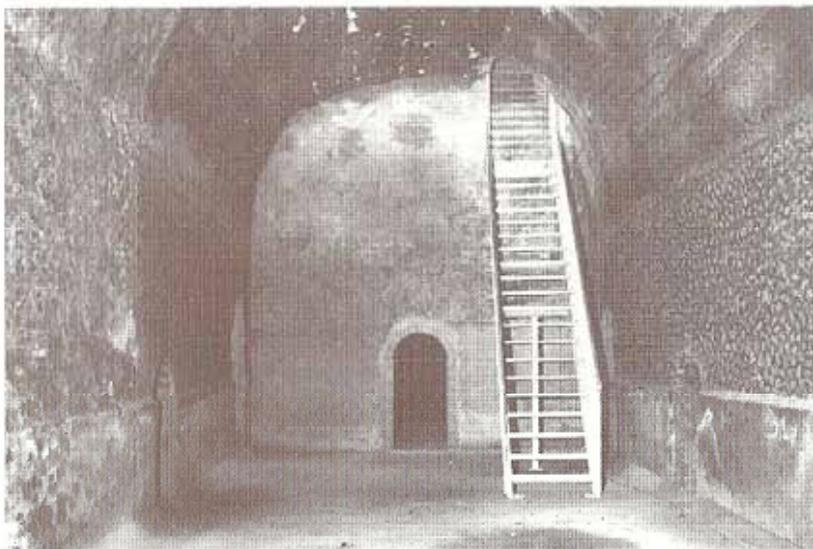
9 - La Piazza dopo i lavori, lato Nord-Est.



10 - La Piazza dopo i lavori, particolare nuova pavimentazione.



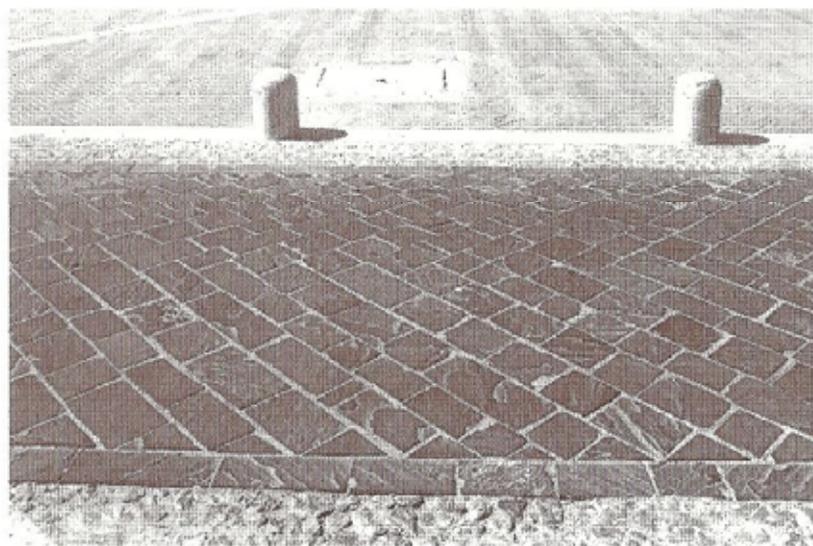
11 - La Piazza dopo i lavori, particolare lato casa "liberty".



12 - Interno della cisterna e scala di accesso.



13 - Particolare del selciato e riquadrature.



14 - La Piazza, particolare del bordo strada.



15 - La Piazza, particolare strada e tombino.

agevole nella salita, per accrescere la sicurezza è stata munita: di pedata in grigliato nella parte metallica allo scopo di migliorare l'aderenza del piede ed evitare il ristagno di umidità sotto forma di condensa e di doppio corrimano a più sezioni per tutta la lunghezza.

Il vano scala, costruito ex novo, occupa parte del vano ingresso, attraversa il vuoto del pozzo sottostante la vera ripristinata con cielo in vetro opportunamente protetto da grata in ferro battuto e, dopo aver superato l'intera larghezza della sovrastante strada, giunge al piano delle cisterne.

L'ambiente d'ingresso, completamente ristrutturato è stato dotato di due pannellature illustrative.

## I LAVORI INTERNI

Nell'ambiente cisterna n. 2, lato sud, è stato aperto in breccia un varco per accedere ad una porzione della stessa rimasta interclusa da circa due secoli aprendo un vano di passaggio simile ai limitrofi con dimensioni di cm. 70 di larghezza x 180 di altezza sino alla chiave di volta e spessore di ben 130 cm.

Il vuoto è stato rifinito con spallette ed imbottito voltato in mattone a mano posto a cortina ad una testa uniformemente per tutto lo spessore.

La porzione di ambiente n. 2, tornato in luce, era già stato riscontrato con un sondaggio, apposito saggio e documentazione fotografica nell'ottobre del 1991, verificando sin d'allora la perfetta

conservazione, la presenza di acqua limpida sul fondo e gli evidenti segni sulla parete esterna lasciati dall'acqua proveniente, all'altezza della volta, dall'asola del canale afferente.

Ancora nell'ambiente cisterna n. 2 e nell'adiacente n.3 sono stati rimossi due grossi muri di sostegno ed un raddoppio di parete, non più in uso, per un totale di ben 80 mc. di pietra, liberando lo sguardo verso le rispettive pareti di fondo originali in direzione Nord.

Nello spessore dei passaggi di comunicazione tra gli ambienti n. 2 e 3 e il n. 8 e 9, l'asportazione di due gradini posticci di sbarramento, di cui uno forato alla base, attualmente inutili, consentirà un transito più agevole.

Tre grosse brecce esistenti, allineate, tra i vani n. 1, 2 e 3, di cui non si conosce la motivazione, sono state richiuse con muratura di pietra calcarea e rifinite in superficie con intonaco tradizionale di calce posto leggermente incassato.

## LA PIAZZA

Come anzidetto, due soli erano i materiali previsti, la pietra calcarea e il mattone a mano<sup>23</sup>.

---

(23) Con successiva decisione del Consiglio Comunale è stato richiesto di estendere la pavimentazione in basolato di pietra arenaria alla fascia rettangolare centrale posta in direzione della salita verso il Presidio Ospedaliero, ciò contro la volontà del progettista - direttore dei lavori che, per motivi tecnici e formali, esternati in apposita relazione non ne ravvisava alcuna necessità.

Duplici l'obiettivo da raggiungere: la tutela delle sottostanti cisterne dalle copiose infiltrazioni superficiali di acqua e l'attribuzione del primo "volto" di Piazza a questo spazio aplanario e asimmetrico.

Il risultato è quello visibile dell'ampia figura geometrica listata da fasce di travertino, sinonimo di "piazza", con all'esterno spazi selciati, bordati o riquadrati in relazione alle superfici d'uso e ai prospetti dei fabbricati circostanti.

Alcune finiture, quali i quattro pilastrini circolari ed i dieci più piccoli frapposti, hanno lo scopo di indicare la separazione tra Via e Piazza, specialmente agli automobilisti, oltre ad indicare l'accesso al civico ospedale; i nuovi lampioni<sup>24</sup> rinnovati in anastilosi al prevalente carattere "ottonovecentesco" del sito, sono distribuiti in posizione tale da diffondere uniformemente la pubblica illuminazione che in precedenza era concentrata nell'area centrale, porre in risalto le facciate degli edifici e definire con chiarezza i limiti della piazza.

## RINVENIMENTI

---

L'esecuzione dei lavori ha consentito di visionare alcune opere interrate non registrate in precedenza e di aggiornare quindi l'originario rilievo del 1978.

Completamente imprevisi sono stati i rinvenimenti a livello di canalizzazioni fognarie, tutte di fattura moderna e superficiali, solo parzialmente riportate in una carta degli anni '30 - '50<sup>25</sup>.

In particolare sono stati collocati in pianta i seguenti particolari costruttivi e manufatti, tra cui:

---

(24) Opera del fabbro gardeese Pascuccio Varasi, su disegno ripreso da un lampione posto in via del duomo.

(25) Il rilievo delle fognature del centro storico di Amelia è stato da me

copiato nell'anno 1972, successivamente riprodotto in copia fotostatica e fotografica; l'originale attualmente risulta smarrito.

1 - Cisterna in uso ripiena d'acqua sino all'imposta della volta, sottostante il muro perimetrale di facciata di palazzo "Battaglia" con pozzo all'interno del piano terreno. L'invaso taglia per obbligo anche un muro divisorio interno. Tale situazione sta a dimostrare che la costruzione interrata, marginale rispetto alle cisterne romane è di epoca più antica del sovrastante palazzo.

2 - Vano interrato prospiciente la facciata del civico orologio, a base rettangolare, con pareti in muratura a sacco mista di pietra calcarea, mattone e "tufo", copertura con volta a botte ribassata. Sono evidenti sulla parete nord segni di un vano porta di accesso. La struttura va ricondotta ad un piano cantina del "Palazzo Comunitativo" seppur non riportato nelle planimetrie note o a struttura preesistente a quella neoclassica, non documentata nei rilievi d'epoca.

3 - Vano interrato posto a ridosso dell'ambiente cisterna n. 6, con apparente funzione di fossa di decantazione. La struttura possiede in superficie un bel tombino bordato, mentre all'interno il vano

è coperto da volta a botte con all'estremità nord un'apertura interrotta da una griglia metallica<sup>26</sup>.

4 - Vano interrato di modeste dimensioni a ridosso di Palazzo Carità, probabilmente una fossa di "spurgo" di una fognatura privata sovrastante.

5 - Vani interrati collocati al disotto di "Palazzo Leonardi", su area privata, con collegamento sul lato nord dell'ambiente cisterna n. 9, utilizzato fin tanto è stato possibile per il prelievo dell'acqua.

6 - Superficie impermeabilizzata con argilla posta probabilmente in antico a proteggere le cisterne sottostanti da infiltrazioni di acqua.

7 - Vani interrati sotto "Palazzo Lucani"<sup>27</sup> in prossimità dell'ambiente cisterna n. 1, lato ovest, sono attualmente utilizzati come cantina.

8 - Sulla limitrofa collina di s. Stefano, al piano seminterrato dello Stabilimento Ospedaliero<sup>28</sup> vi è una cisterna composta da due vani a pianta rettangolare, coperti a botte, con passaggio di collegamento tra loro. La tipologia costruttiva è del tutto simile alla cisterna di piazza Matteotti<sup>29</sup>.

---

(26) Il vano può essere messo in relazione al lavoro previsto nella Delibera della Giunta Municipale n. 399, del giorno 29 del mese di marzo dell'anno 1862, con oggetto: «Costruzione di una chiavica coperta avente principio dal Vicolo d.° Bacia-femmine verso la casa Marini fino all'angolo del Palazzo Guazzaroni» (Arch. Com. Amelia, b. 155, tit. 18, rub. 2, fasc. 1; in: S. Pasero, *Spaccato di vita comunale in Amelia 1860 - 1865*, tesi di laurea, dattiloscritto, Perugia, 1996, Cap. III - 1862, p. 91) con il quale si presumeva di ottenere la raccolta delle acque provenienti dal colle della Cattedrale, accrescendo di circa 1/3 la scorta nella cisterna di Piazza del Comune.

(27) Vedi nota n. 14.

(28) L'Ospedale Civile santa Maria dei Laici è stato rinominato "Stabilimento Ospedaliero di Amelia", con decorrenza febbraio 1995, a seguito della fusione delle due ULSS (n. 11 - Basso Tevere e, n. 12 - Conca Ternana) in un'unica Azienda USL n° 5 della Regione Umbria.

(29) La cisterna, nonostante l'assenza di acquedotti di alimentazione o sifoni rovesci tra la collina di santo Stefano e la dirimpettaia di Monte Cimini, è posta sull'allineamento Piazza Municipio - Ospedale - Ponte Grande - acquedotto moderno proveniente dalla Fraz. di Macchie (Loc. Capita).

## LA VISITA (Breve guida)

---

Con l'esecuzione dei lavori programmati è oggi possibile accedere molto più agevolmente di prima all'interno delle cisterne, pur restando il varco d'ingresso e l'uscita di sicurezza, condizionati dagli angusti ed unici punti in cui le strutture antiche hanno subito trasformazioni in passato, l'ingresso può definirsi soddisfacente e rispettoso

delle strutture archeologiche. Con l'occasione dei lavori è stata ripristinata al suo posto la vera da pozzo, posticcia e di riuso, precedentemente accantonata a lato dello stesso edificio, fornendo con ciò la nuova scala sottostante, in parte, anche di luce naturale.

Coloro che si accingono a visitare le cisterne dovranno seguire, per completezza di percorso, il seguente itinerario:

1 - Accesso esterno da Piazza G. Matteotti, al vano ingresso-informazioni, quindi discesa per la nuova scala, costruita parte in muratura e parte in metallo, ricordando di utilizzare per maggiore sicurezza gli appositi corrimano (in salita la scala risulterà più agevole), sino al piano della cisterna, corrispondente al secondo vano dell'intero complesso di "dieci" ambienti.

2 - L'ambiente di arrivo, dopo l'abbattimento di uno spesso muro di sostegno del sovrastante ex "Palazzo Comunitativo" crollato nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1817, ora abbandonato, ha acquistato oggi una nuova immagine che si completa nella possibilità di visitare anche la porzione sud della cisterna rimasta interclusa per oltre due secoli. Nello stesso ambiente di arrivo è ubicata la scala di emergenza posizionata allineata ad una antica breccia rimasta per tanti anni l'unico varco d'ingresso degli anni passati.

Seppur incompleto e ingombro di "nuove" strutture il vano già mostra i caratteri generali di ogni singolo ambiente: il pavimento in "opus signinum", le pareti in "opus incertum" protette in

modo differenziato, a seconda della necessità, da intonaco anch'esso in "opus signinum" che ha perso il solo strato di finitura in "opus albarium", la volta a botte in "opus cæmenticium". Ai lati lunghi, circa in mezzeria, i passaggi di comunicazione per le acque, in chiave di volta, le "asole" per l'ingresso dell'acqua e il boccaglio centrale necessario all'attingimento, oggi usato per illuminare l'interno simulando la luce naturale del sole che entrava durante l'attingimento e, con effettiva vista dal basso, nei periodi di apertura per le pulizie interne.

3 - Spostandosi nel primo vano (a sx.) si entra in un ambiente perfettamente conservato e con particolari peculiarità. Le dimensioni principali sono: mt. 19,60 x 5,00 e h. 3,28-3,15, in chiave di volta h. 5,64, risultando l'ambiente, attualmente, più grande in superficie e volume (mq. 98; mc. 496). Le caratteristiche salienti sono:

- a) strutture originarie inalterate;
- b) campionatura completa nell'uso dell'opus signinum (pavimento, fasce alte perimetrali esterne, fasce basse lati interni, cordolatura di raccordo lungo gli spigoli);

---

(30) Per la datazione si ritiene poter rettificare l'attribuzione data in base al bollo laterizio posto su alcuni sesquipedales in opera nell'angolo S-E del primo ambiente delle cisterne con: «periodo compreso tra il secondo triumvirato e l'età augustea», cioè tra la prima metà del I a.C. e la prima metà del I d.C. (L. B. Ponzi, *La romanizzazione dell'Umbria*, in: *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto Medioevo*, Terni, 1995, p.69), periodo in cui risultano costruite il maggior numero di opere pubbliche tra cui quelle "idrauliche".

c) boccaglio centrale originario, in pietra, sormontato dalla "lumina";

d) campione di pavimentazione di rivestimento in cotto, formata da otto "sesquipedales" bollati (due ancora in opera) con la dicitura, svolta:

OFFICINA DI TIBERIO E CAIO ATILIO FORTUNATO <sup>30</sup>.

4 - Ritorno nell'ambiente due (di cui al punto 2), si prosegue la visita entrando nel vano terzo.

L'ambiente era diviso in tre parti sino a prima degli attuali lavori; oggi ha recuperato buona parte dell'aspetto iniziale.

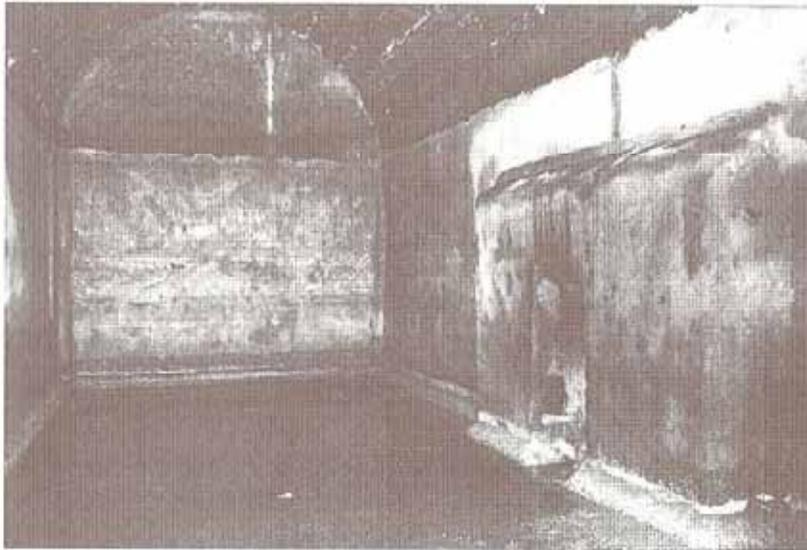
5 - Gli ambienti quattro, cinque, sei e sette hanno in comune la volta interamente rifatta; il quattro ed il sette nuove pareti a sud inglobanti porzioni di crollo. Agli ambienti quattro, sei e sette fanno riscontro in sommità delle nuove volte, tre pozzetti con tombino tuttora conservati sul pavimento della nuova piazza.

6 - L'ambiente otto è originario ma diviso in quattro parti per la presenza di edifici al disopra delle volte.

7 - Con l'ambiente nove si torna in uno spazio originario libero da ostacoli visivi. In sommità, nella zona centrale, un pozzetto ci richiama la vera posta lungo Via Garibaldi (dir. Posterola); un altro punto di attingimento privato corrispondente al cortile dell'ex Palazzo Leonardi.

8 - L'ambiente dieci risulta nel complesso ben conservato. La principale caratteristica è nella presenza, sulla parete est di una struttura muraria da

cui ha principio il canale efferente, unica uscita di scarico delle acque che si protrae sin oltre Porta Posterola. La grata, posta attualmente in sostituzione di una moderna tamponatura in mattoni e



16 - Ambiente N. 10, ingresso vano efferente.

malta cementizia, consente di osservare, opportunamente illuminato, un tratto della canalizzazione anzidetta<sup>31</sup>.

(31) (n.r.) Il progetto per l'accessibilità delle cisterne ha recepito la richiesta avanzata dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria deviando le fognature superficiali in altra canalizzazione liberando per circa metri lineari 30 il canale efferente, delle cisterne, rendendolo inoltre parzialmente visibile, attraverso una grata, dall'imboccatura dello stesso, all'interno del decimo ambiente.

## LE RISORSE D'ACQUA AD AMELIA

---

Dalle sue origini fino agli anni cinquanta di questo secolo le case amerine erano sprovviste di acqua corrente erogata da un acquedotto, il che vuol dire che da almeno duemilacinquecento anni una popolazione urbana, racchiusa entro una cinta muraria, ha dovuto provvedere in loco al suo approvvigionamento idrico. Questo è stato ottenuto sostanzialmente in tre modi: raccolta di acque piovane, tramite sorgenti e pozzi in falda.

Il primo modo è stato senz'altro il più diffuso perché gli altri due erano meno praticabili: infatti sorgenti e pozzi in falda sono limitati alla parte

bassa della città e sono inoltre vincolati alle proprietà dei siti in cui si trovano. La quantità d'acqua piovana che si può raccogliere dipende dalla quantità delle piogge e dalla superficie di raccolta, tetti, terrazzi, piazze. Attualmente la piovosità media annua si aggira sui settecento millimetri: ciò significa che da un tetto di cento metri quadri si possono raccogliere settanta metri cubi d'acqua in un anno. Una famiglia che abitasse sotto a questo tetto avrebbe una disponibilità di quasi duecento litri al giorno: è un conto che deve far riflettere sullo spreco di questo prezioso liquido, disperso oggi nelle fogne, e sui costi di gestione di un acquedotto che viene da lontano. Dal millequattrocento alla metà del secolo scorso la piovosità era sensibilmente maggiore con precipitazioni nevose più abbondanti rispetto ad oggi (vedremo più avanti l'importanza di questo fatto).

Il risultato di una tal situazione è stata la costruzione in Amelia di una quantità di cisterne, da quelle di età romana a quelle della prima metà di questo secolo, disseminate in tutta la città e specialmente sotto le abitazioni.

L'approvvigionamento da acque sorgive e da pozzi in falda è condizionato dall'assetto geologico di Amelia. La parte alta è costituita da rocce calcaree, massive e fratturate, in cui l'acquifero è profondo, probabilmente trecento metri sotto il Duomo. Una falda meno profonda e di portata tutto sommato modesta si riscontra invece nella parte bassa di Amelia, dove arriva ad affiorare

anche in forma sorgiva, per esempio in Via Farrattini di fronte all'omonimo palazzo. Una tal situazione è dovuta al fatto che il massiccio calcareo di Amelia è circondato al suo piede da una formazione geologica costituita da un'alternanza di strati argillosi (impermeabili) e strati sabbioso-limoso-calcarei (permeabili), conosciuti nel gergo locale come "rilla" e "tufo": questi fungono da roccia serbatoio quando poggiano sulle argille, che fanno da letto impermeabile. Mentre le rocce calcaree sono visibili nella parte alta della città, per esempio nei pressi di Santa Monaca o di Sant'Angelo, le altre non affiorano e costituiscono il substrato degli orti a ridosso delle mura, come l'orto Farrattini e quelli che da Porta Leone si estendono verso il campo del Boccarini; anche esso dovrebbe poggiare sullo stesso materiale. Questo è poi venuto a giorno in Via Pomponia durante gli sbancamenti per la costruzione del complesso residenziale in zona ex pastificio: ciò è una prova che la formazione geologica con argille, "rilla" e "tufo" si estende in continuità dagli orti della zona Porta Leone-Boccarini all'orto Farrattini, passando sotto l'abitato.

Nell'orto Farrattini, presso la casa Carlanì edificata in buona parte su fondazioni e muri portanti in *opus reticulatum*, c'è un pozzo romano che pesca a pochi metri di profondità nella falda acquifera: è una dimostrazione dell'antichità dello sfruttamento di questa risorsa. In tempi più recenti il pastificio Federici, quando era ancora in Amelia,

si serviva di un pozzo in falda scavato in un orto situato dietro le mura sul lato di Porta Leone.

Gli strati che forniscono acqua di fonte o di pozzo all'interno della cinta muraria svolgono poi la stessa funzione anche all'esterno, tanto nelle immediate vicinanze (sorgente di Nocicchia, le Cinque Fonti, eccetera) quanto in tutte le campagne circostanti. Come detto prima, si tratta di un acquifero di portata piuttosto modesta che di rado supera i settanta litri al minuto, tuttavia fornisce un supporto essenziale all'economia rurale nelle zone non fornite dall'acquedotto, essendo sufficiente sia all'uso domestico sia a quello ortivo, tanto sotto forma di pozzi (profondi da pochi metri a qualche decina) quanto di sorgenti. Queste ultime si sono parzialmente esaurite negli ultimi trenta o quaranta anni, in coincidenza con la fine della mezzadria, con l'inurbamento di una parte della popolazione rurale e quindi con l'abbandono di molte terre. Si tratta dunque di un esaurimento dovuto sostanzialmente alla mancanza di manutenzione e ci sarebbe quindi una possibilità di recupero. Ma c'è anche un'altra causa, più lontana, che ha portato alla diminuzione della portata dell'acquifero. Si tratta di un cambiamento climatico, in senso più temperato e più arido, che si è verificato, più o meno gradualmente, a partire dalla metà del secolo passato. Prima di allora, cominciando all'incirca dal quindicesimo secolo, il clima era più freddo e con maggiori precipitazioni su tutto l'emisfero boreale; alle nostre latitu-

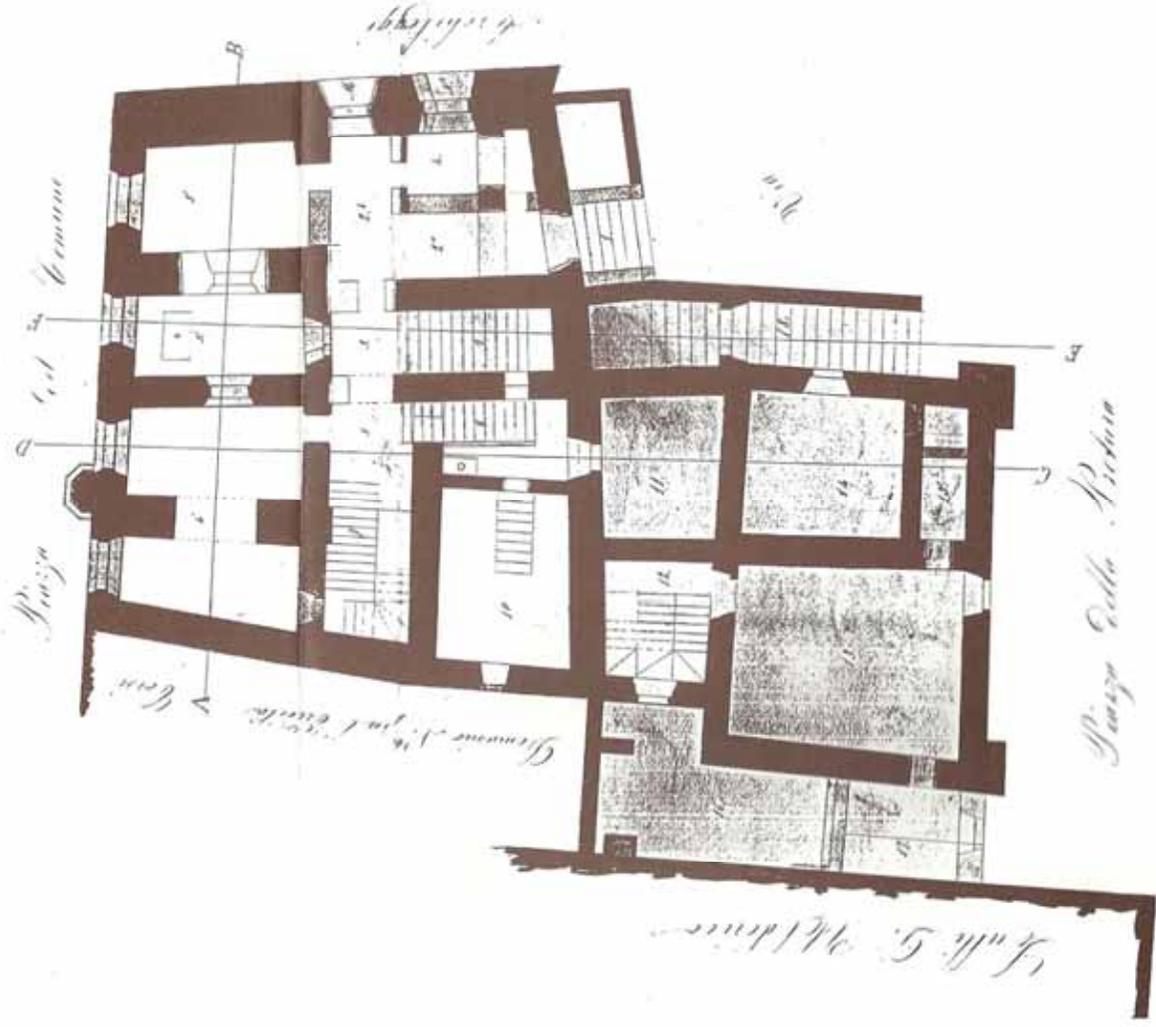
dini e quindi anche ad Amelia vi erano coperture nevose invernali più persistenti. I geologi chiamano questo periodo "Piccolo Glaciale" ed il "Generale Inverno" che sconfisse Napoleone nella campagna di Russia ne è un'espressione. Ma per le nostre zone le cose andarono meglio: le acque di fusione della copertura nevosa, penetrando lentamente e quasi completamente nel terreno, alimentavano le falde e quindi le sorgenti in maniera più cospicua, mentre oggi la penetrazione efficace è più ridotta in quanto una parte consistente delle piogge scorre via in superficie od evapora.

*Prof. Odoardo Girotti*

# PROGETTO

di  
Modificazione e ristauri nel Concreto Monumentale  
di  
Amelia

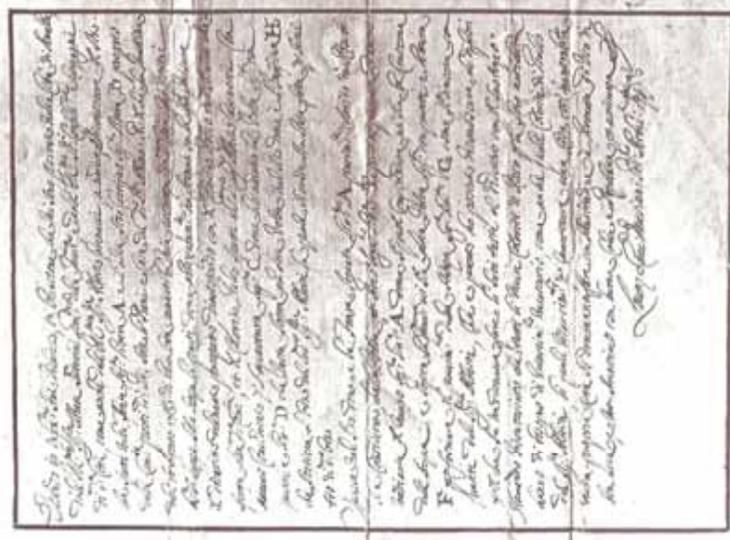
Disegno al piano delle spoglie



Scala 1/200

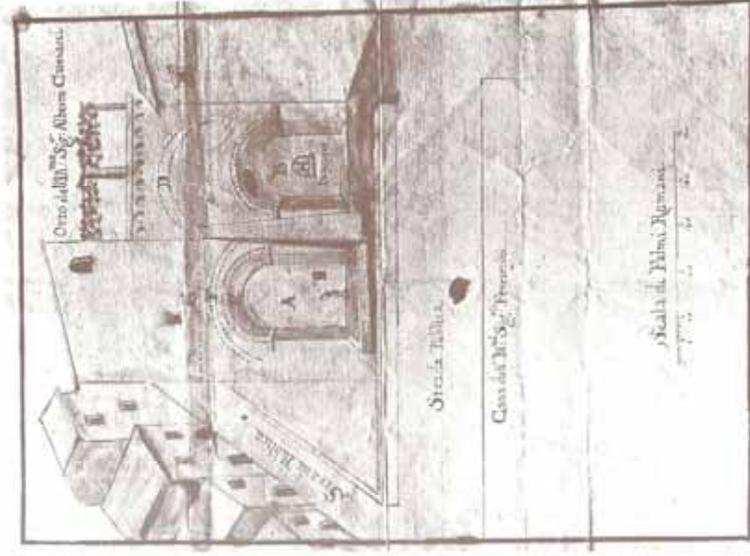
## Fonte di Porcelli

Essendo io infrascritto stato richiesto, in occasione che mi sono portato nella Città di Amelia, l dall' Illustrissimo Signore Abate Suderini Governatore della medesima e dali Illustrissimi Signori Confaloniere e Compagni di detta Città, come anche dall' Illustrissimo Signore Alberto Catenacci, a vedere, e riconoscere il sito l che spetti nella fonte segnata lettera A e l'altro sito contiguo segnato lettera B proprio della Comunità posti detti siti sotto li beni e casa del detto Signore Alberto. Per il che la mattina l delli 16 agosto 1731 di buon ora avanti la mia presenza da detta città, mi portai al detto luogo solo senza le parti dove abbozzamente ne formai le sue misure l il descritto delineato prospetto, dimostrando con il colorito rosso tutto il sito che l spetta alla detta comunità, et il colorito giallo spetti al detto Signore Alberto Catenacci. Con l haver considerato per l'apertura segnato C dove ho veduto la volta segnata con l punti e lettera D che resta sopra di altra volta nel sito dove è l' imagine H l che sostiene l'orto del suddetto Signore Alberati la quale si crede sia stata fatta per servi l zio di detto orto. l Segue nel sito dove è la Fonte segnata lettera A parimenti con colorito di rosso l si è considerato, che la volta, et arco segnato lettera E possa passare dentro l mediante il muro segnato lettera A dove si vuol comprendere vi sia la conserva l dell'acqua, e sopra la suddetta vi sia altra volta segnata con punti e lettera l F per formare il pavimento della stanza del Signore Alberti, che è quanto ho mostrato di conoscere al difuori l per il che se ne doveva fare li suoi tasti al didentro con il suo tempo. l Havendo riconosciuti che tutti li muri coloriti di rosso per la loro antichità l hanno bisogno di resarcimento necessario, come anche quelli coloriti di giallo del Signore Alberti, li quali resarcimenti per mantenere una cosa così memorabile della propria città si dovranno fare con sollecitudine a giornata ad uso di buona arte, e non a cottimo con buona calce e pozzolana, et assistenza. l



## AMELIA - PORCELLI

Atto di accordo fra confinanti per il restauro della fonte.



Lorenzo Canonico Mariani Serv:io (...)

**AMELIA SOTTERRANEA**  
a cura della  
Associazione i “Poligonalì”

---

L'esperienza maturata nella conoscenza del sottosuolo amerino negli ultimi anni, viene messa a disposizione dall'Associazione i «Poligonalì» in questa occasione di “consuntivo” dei lavori per l'accessibilità di una delle più consistenti opere ipogee dell'abitato di Amelia, le cisterne di Piazza Matteotti.

Il progetto “AMELIA SOTTERRANEA”<sup>32</sup>, arti-

---

(32) Contributo alla conoscenza del sottosuolo amerino nelle varie forme ipogee. Il testo ospitato in questa pubblicazione deriva dallo studio effettuato dai componenti l'Associazione i «Poligonalì», sotto la guida del Sig. Stefano Baroncini.

colato in varie fasi di studio, verifica, catalogazione e diffusione dei risultati, ha trovato una prima occasione nell'incontro pubblico del 21 marzo 1992 attraverso una conferenza congiunta con l'esposizione del progetto di massima per l'accessibilità delle cisterne, tenuta presso la Sala Consiliare del Comune di Amelia.

Di seguito viene riportata una sintesi del lavoro svolto, successivamente integrato con nuove esperienze.

*«Per parlare di ipogeo nel paese di Amelia occorrerà fare una prima suddivisione rispetto alle varie tipologie delle cavità esistenti. Questa differenziazione si rende necessaria per delineare con precisione lo scopo per cui esse sono state realizzate. Iniziamo quindi con il parlare di quello che ad Amelia è il sistema sotterraneo più esteso e ramificato: il sistema fognario. Questa struttura, edificata nei primi stralci in età romana (?) e ultimata poi in epoche successive interessa tutto il borgo racchiuso nelle mura. Purtroppo là maggior parte di queste gallerie sono impraticabili essendovi stati convogliati gli scarichi delle abitazioni. Un classico esempio di questa struttura è stato rinvenuto nel cunicolo sito presso il monastero di San Magno. Questa galleria è stata realizzata in epoca romana con lo scopo di garantire la pulizia delle cisterne romane edificate sotto la piazza del Comune. Le acque infatti attraverso l'apertura di un bocchettone andavano a gettarsi nel Rio Grande.*

*L'acqua ha sempre rappresentato per le varie civiltà un elemento basilare per la sopravvivenza, ed è per questo che all'interno della cinta muraria si possono ancora rinvenire numerose cisterne e pozzi di antichissima fattura.*

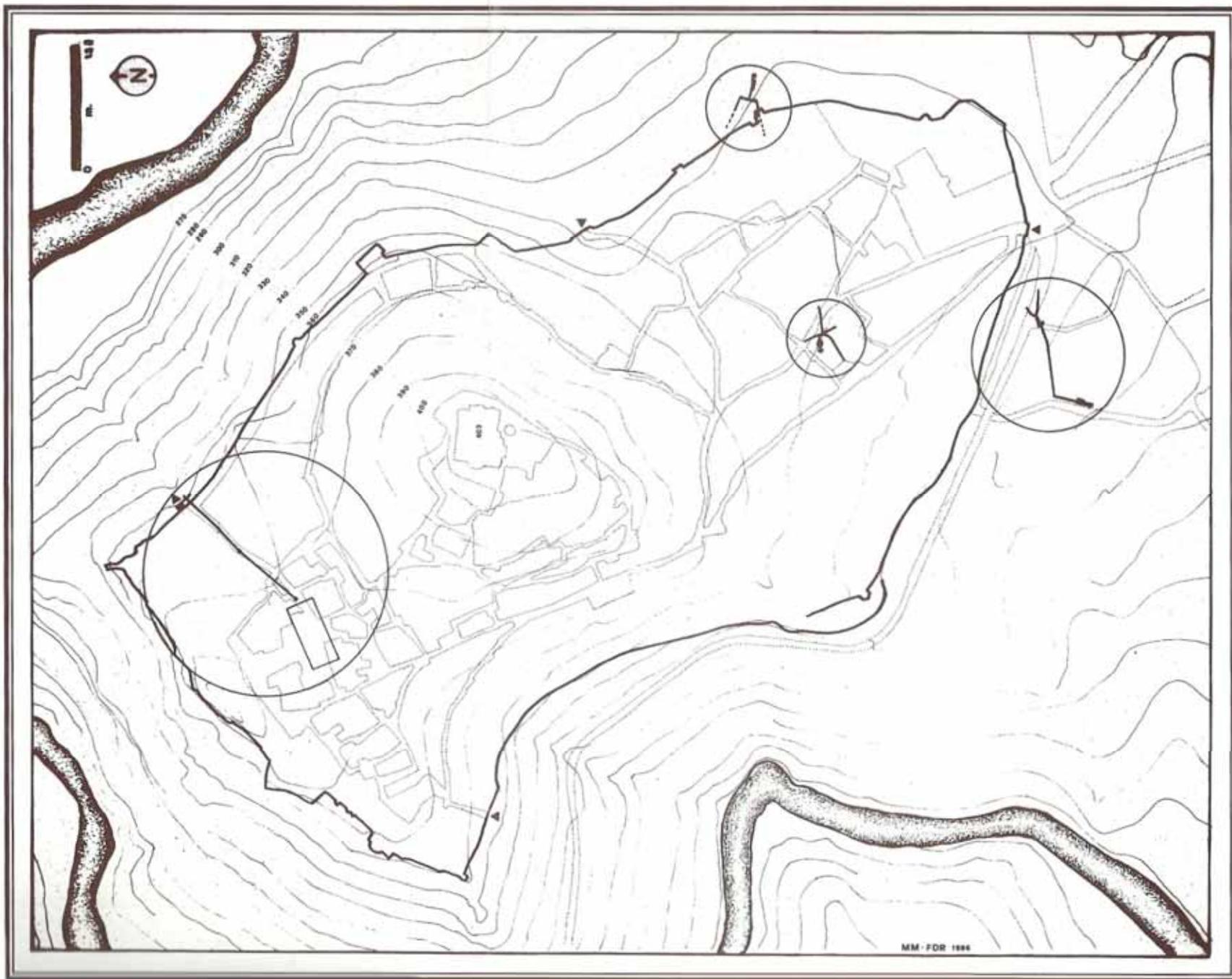
*Un vero e proprio sistema idrico sotterraneo è stato ultimamente esplorato presso la fontana in via Farrattini. Queste gallerie, di età romana, sono state presumibilmente realizzate con lo scopo di approvvigionare di acqua le adiacenti terme sia l'area di palazzo Farrattini. Per la realizzazione di questo acquedotto venne utilizzata dagli amerini, all'epoca, la seguente tecnica: attraverso lo scavo di superficie si cercava di captare qualche falda o vena di acqua; una volta trovata, il solco veniva impermeabilizzato attraverso l'apposizione di grandi blocchi di pietra, che andavano a formare le pareti ed il tetto, successivamente, l'intera opera veniva sotterrata. Circa quindici anni orsono dalla fontana fuoriuscì del gasolio che inquinò tutto il percorso sotterraneo a valle; intervennero anche i pompieri per risalire alla perdita, ma gli stretti passaggi iniziali bloccarono sul nascere le indagini. Con la nostra esplorazione siamo invece riusciti a localizzare la perdita: il gasolio infatti, filtrava dalla galleria di destra attraverso micro fratture formatesi sui blocchi di calcare; attualmente sembra che il fenomeno si sia attenuato ma gli effetti all'interno del cunicolo sono ancora catastrofici, il liquido nero si è infatti miscelato con l'acqua ed il fango, formando una pavimenta-*

*zione melmosa che rende problematica la progressione.*

*Simile al precedente come struttura, ma meno curato nella architettura, è il cunicolo ubicato nella proprietà del signor Succhiarelli; sembra infatti che le acque provenienti dalla fontana di Via Farrattini dopo essersi riimmerse vi fuoriescano definitivamente. Nella pavimentazione è presente, in tutto lo sviluppo della galleria, un piccolo canale (profondo e largo 20 cm.) che permette all'acqua di defluire in superficie. Nell'ultimo tratto il cunicolo si restringe sino a diventare impraticabile. Anche questo sistema sotterraneo, almeno in parte è attribuibile all'età romana (studi ulteriori potranno stabilirne l'esatta datazione).*

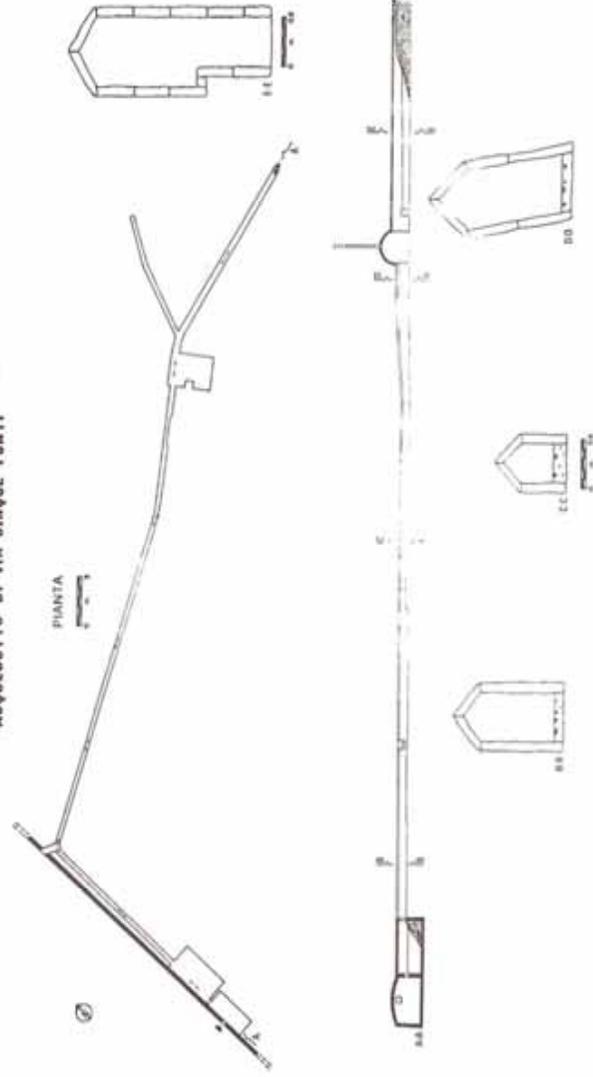
*Nei pressi dei «giardini d'inverno» è stata ultimamente rinvenuta una bellissima galleria con ingresso in pietra a forma di arco. Il cunicolo che dopo 25 metri lineari si interrompe con una frana di origine molto recente è probabilmente di origine medioevale e, a differenza degli altri, è stato scavato dall'interno.*

*Per quanto riguarda le gallerie scavate nella roccia, bisogna parlare di una cavità nei pressi del Municipio: un tunnel a sviluppo discensionale con una serie di antichi gradini ormai consunti. Anche se la sua origine è incerta esso è stato sicuramente realizzato con lo scopo di dotare l'ambiente superiore di un locale similfrigo. La galleria che parte dalla cantina (taverna) di Via*

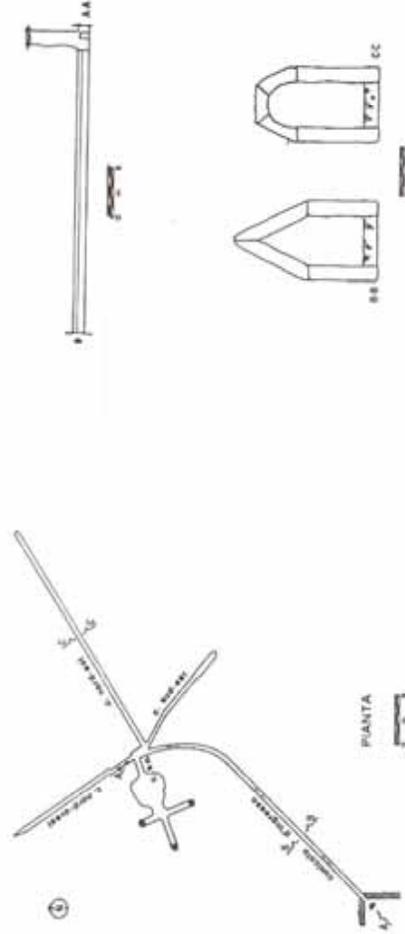


AMELIA - SOTTERRANEA - Ass. "I Poligonali" - Pianta altimetrica della città con l'ubicazione dei canali idrici.

ACQUEDOTTO DI VIA CINQUE FONTI



FONTANA DI VIA FARRATTINI - CAPTAZIONE



CISTERNE - CANALE EFFERENTE (S.MAGNO)



FONTANA DI VIA NOCICCHIA - CAPTAZIONE



Angeletti aveva sicuramente la medesima modalità di utilizzo. Ci troviamo qui in presenza di una struttura più curata, realizzata attraverso un duro scavo nel calcare massiccio. All'interno vi sono otto nicchie ad arco poste parallelamente ai due lati della galleria. La presenza nella taverna di un muro in «opus reticulatum», che come sappiamo rappresenta uno dei cardini della architettura romana, ci fa supporre che anche la galleria sottostante possa essere della stessa epoca.

Al di fuori della cinta muraria e precisamente nei pressi della fontana in Via Nocicchia si trova uno dei sistemi ipogei più estesi della zona. Si tratta di un enorme reticolo di gallerie e di sale scavate nel limo travertinoso, una roccia molto friabile simile al tufo. L'origine di questa grotta è molto antica e molte sono state le sue utilizzazioni nel corso dei secoli. Probabilmente essa è nata come cava per l'estrazione di materiali per l'edilizia, mentre si sa con certezza che in seguito un primo ambiente cilindrico, incassato sotto il livello di calpestio venne utilizzato come nevaio: la neve infatti grazie all'ambiente chiuso e fresco (n.r., sino a circa due secoli fa), poteva mantenersi anche durante l'estate; poi fino a trenta anni fa le gallerie di questa grotta (n.r., come quelle di «Funaro» sottostanti la dismessa piscina comunale), sono state sfruttate per la coltivazione di funghi.

Come abbiamo potuto osservare in questo breve viaggio nei meandri di Amelia, l'evoluzione

delle diverse società che si sono succedute nel tempo, è stata sempre legata anche al sottosuolo. Per cui, mai come oggi, il rispettarlo ed il tutelar- lo, sono premesse indispensabili per non calpesta- re le nostre origini, ed il nostro futuro.

Stefano Baroncini (direttore)

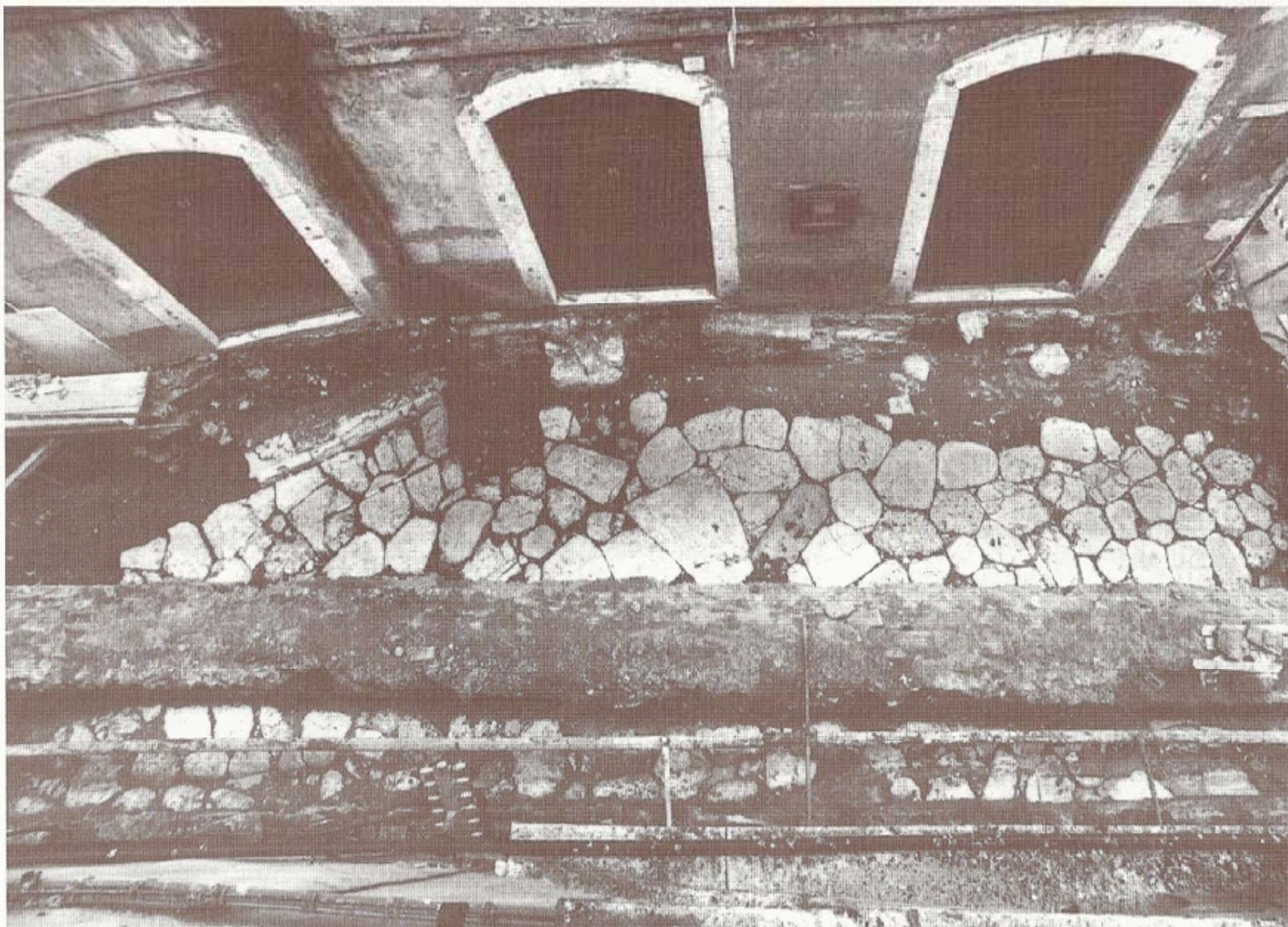
Maurizio Monzi - Federico Varazi - Gabriele Caporali

Massimiliano Pagliaricci - Emanuele Chiapparicci

Andrea Lisciarelli - Gianfranco Chieruzzi (soci)



17 - Sistema ipogeo di "Nocicchia".



40

18 - Via della repubblica, porzione di strada romana.

## DELLA VIA AMERINA

---

Dal giorno 19 aprile del c.a., a seguito dei lavori di rifacimento di una tratto di Via della repubblica, è iniziata ad emergere procedendo in salita, dall'incrocio della via d'accesso per Piazza Augusto Vera, una porzione di circa 25 metri di un diverticolo dell'antica Via Amerina che entrava nel primo recinto urbano dopo aver varcato le mura poligonali in coincidenza dell'attuale "Porta Sud". Il tratto viario, prevalentemente ben conservato nell'aspetto generale, è tagliato longitudinalmente dalla fognatura pubblica costruita nel 1838 e risulta interrato a valle per metri 0,90 e a monte nella zona mediana, di ben metri 1,50. La parte sud mostra una pendenza laterale ed uno sfalzamento dei piani tra i due lati della fognatura oltre ad alcuni basoli divelti, la zona centrale forma e dimensioni anomale delle pietre che tornano di pezzatura uniforme continuando a salire (quasi una "pecioneria" locale di vecchia data).

L'orientamento iniziale coincide con l'attuale via, ciò è confermato dallo sviluppo lineare ed anche dai solchi d'usura presenti, ad intervalli, sui due lati della strada ben oltre il tratto che piega repentinamente verso N-O insieme ad una porzione di marciapiede ancora bordato e lastricato. Tale deviazione appare marcata da altre opere murarie, quasi parallele tra loro, costruite verosimilmente dopo l'abbandono del primitivo percorso principale surrichiamato. La crepidine, e quindi il percorso, risulta, nella zona scoperta, allineato perfettamente con il tratto di strada basolata ubicata in Via Angeletti facendo ipotizzare una deviazione del primitivo assetto viario, con una nuova soluzione più breve della via attuale, di unione fra i due recinti murari della città antica, tra "Porta Sud" ed il cosiddetto "Arco di Piazza" in direzione N-O. L'orientamento verso "ovest" di questo asse urbano richiama all'attenzione su questo fronte della porta antica di "Ponte Sisti" a S-O (lato dell'attuale Via del Mattatoio/giardini d'inverno), che con la corrispondente posterla oggi sopraelevata di "Via Nocicchia" a N-E, da cui si dipartivano due strade interne, rappresentavano, in origine, l'unico varco per superare le mura poligonali finché non è stata aperta la nuova breccia della "Porta Sud", verosimilmente in età romana, in coincidenza dell'accresciuta importanza della Via "Amerina" (sec. III-II a.C.). Altre opere edilizie, di varie epoche, si sono sovrapposte, parallelamente al marciapiede, lungo il tratto viario principale tra cui: un muro in opus

cæmenticium in aderenza ad un altro in *opus reticulatum*, opere connesse alla raccolta delle acque e murature in elevazione di età apparentemente più tarda. La nuova impostazione dei lavori, che ha limitato gli interventi di scavo per il prosieguo ad una profondità costante minore della quota del basolato, non ha consentito di accertare per tutta la lunghezza del cantiere l'esistenza di eventuali altri tratti di strada, salvo l'eccezione per una porzione di basolato venuta ancora in luce al di sotto di un manufatto edilizio ed intorno. I vari rinvenimenti denotano quindi trasformazioni e sovrapposizioni di più interventi e di più epoche e un ampio lasso di tempo intercorso tra l'abbandono della viabilità antica e l'impostazione di quella moderna fra le due cinte murarie (÷ sec. V-VI / XI-XII). La definizione di *diverticolo*, per il tratto di strada scoperto, deriva dalla mancanza di tracce di una viabilità antica rispondente alle dimensioni di una strada importante oggi assente su ogni lato esterno alla cinta muraria, a ridosso delle porte, specialmente sul lato N-O, pari in consistenza al tratto venuto in luce (o almeno carrabile), tracce che non consentono quindi di ipotizzare l'attraversamento della Città, come l'Amerina faceva a Todi (è opportuno approfondire e verificare le presistenze sulla ripida discesa di Via Posterola sino al Rio Grande). Resta pertanto insoluta l'ubicazione della Via Amerina in prossimità della città da cui la strada prendeva il nome, mentre merita d'essere vagliata l'area della "Pineta - Str. Nocicchia - Ponte Grande" o poco più a monte, sempre sul versante

N-E dell'abitato, a valle del rettilineo del fosso detto della "Para" ove il Catasto Gregoriano, ottocentesco, riporta un attraversamento stradale sul Rio Grande (loc. "Piubbica") nell'orientamento del convento di San Giacomo in Redere (oggi Cappuccini).



19 - Porzioni di strada basolata in Via della Repubblica e Via Angeletti.

## GLOSSARIO<sup>33</sup>

---

<i>Actus</i>	Unità di misura lineare pari a m. 35,47; corrisponde a 24 passus (m. 1,478) o 120 piedi (m. 0,296).	<i>Caput aquae</i>	Indica la sorgente, o il gruppo di polle, da cui traeva origine un acquedotto; in altri casi corrisponde al bacino di captazione nel quale confluivano diversi rami di alimentazione e dal quale partiva il canale artificiale.
<i>Aqua caduca</i>	Acqua che traboccava dai castella, defluiva ai margini dei marciapiedi ed era utilizzata per la pulizia delle strade delle fogne cittadine.	<i>Castellum</i>	Costruzione di notevoli dimensioni, generalmente collocata alle porte di una città, nella quale si concludeva il percorso del condotto; aveva funzione di ripartitore finale dell'acqua.
<i>Calix</i>	Tubo di bronzo a diametro interno costante; aveva la funzione di raccordare le tubazioni di prelievo al castello di distribuzione.	<i>Chorobates</i>	Strumento impiegato per misurare la pendenza del terreno; era costituito da un telaio con filo a piombo su assicelle graduate (descritto da Vitruvio).
		<i>Cocciopesto</i>	Impasto di frammenti di mattone e malta fine usato per il rivestimento idraulico di condotti per l'acqua, di conserve o cisterne e piscine.
		<i>Curator Aquarum</i>	Magistratura istituita da Augusto per regolare l'approvvigionamento idrico della città; era senatore di rango consolare direttamente nominato dall'imperatore.
		<i>Decantazione</i>	Operazione volta a depurare le acque dalle impurità trasportate; era agevolata dall'improvviso rallentamento del flusso idrico dovuto a bruschi flessi del condotto o con passaggi obbligati in vasche separate all'interno della piscina limaria.
		<i>Dioptra</i>	Strumento di misurazione dotato di un mirino e di un traguardo; veniva utilizzato per tracciare allineamenti e per misurare gli angoli piani su un apposito quadrante graduato.
		<i>Diverticolo</i>	Via secondaria o traversa che dirama dalla strada principale.

---

(33) A. Meucci, *Il sistema degli antichi acquedotti romani*, Comune di Roma - assessorato alla Cultura, Roma, 1995.

<i>Fistula</i>	Tubo, generalmente di piombo, della lunghezza non inferiore a 10 piedi (m. 2,96) e di diametro proporzionale alla quantità di acqua da erogare. Portava impresso il nome dell'impresario, quello del concessionario ed i termini della concessione.		due cortine; introdotto nel III sec. a.C. in Campania ed a Roma, fu di vasto impiego soprattutto per le coperture voltate.
<i>Forma</i>	Termine usato per indicare una condotta d'acqua artificiale.	<i>Opus incertum</i>	Tecnica costruttiva costituita da scapoli irregolari di pietra o tufo. E' la cortina muraria più antica, utilizzata tra la fine dell'età repubblicana e il II sec. d.C.
<i>Incile</i>	Presa dell'acqua all'imbocco del bacino di captazione.	<i>Opus latericium</i>	Tecnica costruttiva con impiego in paramento di mattoni cotti al forno; fu introdotta nell'uso comune nell'età di Tiberio (castra praetoria).
<i>Lapides</i>	Blocchi di pietra scavati a forma di tubo dotati di perterebrati appositi attacchi a collarino; venivano utilizzati nei tratti di condotte forzate o nella parte piana dei sifoni idraulici.	<i>Opus listatum</i>	Tecnica edilizia con impiego in paramento dell'opus reticulatum ed opus latericium a bande alternate; utilizzata principalmente in epoca flavia.
<i>Libra aquaria</i>	Strumento per la livellazione della pendenza del condotto; ritenuto da Vitruvio non molto affidabile, veniva per lo più impiegato quando la presenza del vento impediva l'uso del chorabates.	<i>Opus mixtum</i>	Tecnica edilizia con impiego in paramento di specchiature di opus reticulatum inquadrato da bande di laterizio; introdotta in età flavia trovò largo impiego in età traiana ed adrianea.
<i>Libramentum</i>	Termine usato per indicare la pendenza ottimale del condotto tale da consentire all'acqua di superare la resistenza allo scorrimento senza arrecare danno alle strutture.	<i>Opus quadratum</i>	Tecnica costruttiva con impiego di blocchi di quadrat pietra tagliati a parallelepipedo; veniva utilizzata anche come paramento in associazione ad un nucleo di opus caementicium.
<i>Lumina</i>	Pozzi verticali per l'aerazione, l'ispezione e la pulizia del condotto; andavano posti ogni due actus (m. 70,94) secondo Plinio, ogni actus (m. 35,47) secondo Vitruvio.	<i>Opus reticulatum</i>	Tecnica edilizia con impiego di piccoli prismi di retictum pietra a base quadrata (cubilia) in paramento dal caratteristico aspetto a rete; introdotta in Roma alla metà del I sec. a.C. fu utilizzata anche in associazione con laterizio.
<i>Naumachia</i>	Grande bacino artificiale destinato alle rappresentazioni navali; a Roma quella del Trastevere era alimentata dall'acqua Alsietina.	<i>Opus vittatum</i>	Tecnica edilizia con impiego di laterizio e di bozzette di pietra in paramento a filari alternati; diffusa dalla fine del III sec. d.C., è caratteristica di grandi edifici tardo antichi.
46 <i>Opus caementicium</i>	Impasto formato da schegge di pietra (caementa), pozzolana e malta, generalmente contenuto tra	<i>Opus signinum</i>	Tecnica edilizia di finitura (pavimentazioni into-

	naci) costituita da materiale fittile finemente battuto misto a malta (cocciopesto).		parte centrale (vener) in piano e rettilinea per attenuare gli effetti della pressione era dotata di alti sfiatatoi (colliquiaria) che attenuavano improvvisi sbalzi di pressione («colpi di ariete»).
<i>Opus albarium</i>	Strato di finitura utilizzato sugli intonaci a complemento dell'opus signinum.		
<i>Passus</i>	Misura lineare romana pari a m. 1,478; corrisponde a 5 piedi (m. 0,296) ovvero alla millesima parte del miglio (m. 1,478).	<i>Sostruzione</i>	Struttura portante del condotto vero e proprio, serviva a mantenere alto il livello di scorrimento; poteva essere costituita da muratura continua e a teorie di arcuazioni.
<i>Piede</i>	Misura lineare romana pari a m. 0,296; corrisponde alla quinta parte del passus (m. 1,478).	<i>Speco</i>	Era il vero e proprio canale di conduzione dell'acqua: quasi sempre in muratura, sia che corresse sotterraneo sia su arcate; le sponde erano in pietra da taglio o in muratura, rivestite di intonaco idraulico, il fondo e la copertura generalmente in lastre di pietra.
<i>Piscina limaria</i>	Bacino di decantazione formato da una semplice espansione del canale dell'acquedotto o da un serbatoio laterale articolato in diversi ambienti; aveva la funzione di assicurare un brusco rallentamento del flusso dell'acqua per facilitare il deposito delle impurità trasportate.		
<i>Quinaria</i>	Unità di misura di portata degli antichi acquedotti romani pari a litri 0,483 al secondo (mc. 41,5 al giorno) secondo lo studio del Di Fenizio.		
<i>Rivus</i>	Termine usato per indicare l'intero corso di un acquedotto oppure un semplice condotto di alimentazione suppletiva.		
<i>Scorrimento a pelo libero</i>	Sistema comunemente usato nel mondo romano che permetteva con una pendenza costante ed equilibrata lo scorrere dell'acqua per effetto della sola forza di gravità.		
<i>Sifone rovescio</i>	Sistema a condotte forzate usato per superare l'ostacolo di valli ampie e poco profonde. Il condotto assumeva una forma ad U e sfruttava il principio dei vasi comunicanti per il quale il livello dell'acqua nei due rami tende ad equilibrarsi; la		

ARCHITECTUS AMERINUS FRANCO DELLA ROSA  
FORUM CIVICUM NOVUM PROPUSIT  
ET AD EFFECTUM PERDUXIT  
CISTERNASQUE SUBIACENTES ROMANAS PATEFECIT.  
SOCIETAS INTERAMNAS MERIZIOLA OPUS FECIT.  
GEOMETRA REATINUS LUIGI MELI EFFECTIIONEM CURAVIT.  
IC LABORAVERUNT STRUCTORES:  
EROS CECCARELLI  
CELESTE ET MORENO FESTUCCIA  
BERNARDINO SANTORI  
MARIO TROCCHI  
ATTILIO RUCO  
STEFANO PIERGIOVANNI.  
LAPIDICÆ:  
AGENORE ET REMO PANTALEONI.  
FABRI:  
PASCUCCIO VARASI.  
HABENTES CURAM LUCIS:  
ANGELO ET LUCIANO LAUDI  
MASSIMO PINZAGLIA ET GIANCARLO POSATI.  
A.D. MCMXCVI



Edito dal  
COMUNE DI AMELIA

Fotografie e Grafica Arch. Franco Della Rosa

Stampa: Leoni Grafiche s.n.c.  
Via della Repubblica, 172/176 - Amelia

1ª Edizione - Giugno 1996

**Gruppo Ricerca Fotografica**  
CH-Cümun da Val Müstair  
Grischun